

CLX SEDUTA**MERCOLEDI' 20 OTTOBRE 1971**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Discussione):

ZUCCA	4141
PERALDA	4148
BIRARDI	4153
MEDDE	4169
CARRUS	4171

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando, leggendo e rileggendo le dichiarazioni del Presidente della Giunta, si ha l'impressione che esse siano state redatte da qualche settimana e non ritoc-

cate, non aggiornate agli ultimi eventi, specie a quelli verificatisi nel massimo organo regionale della Democrazia Cristiana, eventi di cui si è largamente occupata la stampa e che riguardano direttamente, se mal non abbiamo inteso, l'attività e la stessa vita della Giunta regionale. Ignorare questi fatti, onorevole Presidente, non parlarne di fronte al Consiglio, nella sede più opportuna e legittima, non costituisce certo titolo di merito per la sensibilità politica sua e della sua Giunta; oserei affermare che è persino offensivo nei confronti del Consiglio regionale. Perciò le sue dichiarazioni, onorevole Presidente, a parte il resto, sono evasive, sfuggenti, strane e superate, tali da meritare un voto puro e semplice di diniego.

Ma come? Da giorni e giorni, da settimane, di altro non si parla e si scrive che della crisi della Giunta, del superamento del monocolorismo; da settimane si sfoglia la margherita solo per indovinare la data delle dimissioni; attorno a ciò si discute, si arrabatta il Comitato regionale della Democrazia Cristiana, in più sedute, persino notturne, ed ella, onorevole Presidente, risolve brillantemente il problema di fronte al Consiglio tacendo al punto da non farvi il minimo accenno. Ora è certamente vero che a settembre si sono chieste

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

da parte dei Capigruppo delle dichiarazioni della Giunta sui rapporti tra Stato e Regione, tra Governo e Giunta; è vero che questa richiesta è stata resa urgente da alcuni rinvii di leggi da parte del Governo; è vero che tutto ciò costituisce materia importante per qualunque Giunta: ma è altrettanto vero che tali rapporti così come non sono estranei alla politica generale del Governo, non lo sono neppure alla politica della Giunta, alla sua capacità, alla sua forza o alla sua debolezza, alla sua azione o inazione.

E' cioè altrettanto vero che quando di una Giunta si mette in discussione la stessa esistenza e validità, così come ha pubblicamente fatto il Comitato regionale della Democrazia Cristiana, a che vale ignorare questi dati di fatto, a che serve parlare dei rapporti con il Governo, se non ad inutili e querule lamentele, come fa il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni, se non si sa se e quali impegni questa Giunta può assumere, in considerazione del fatto che la sua stessa esistenza viene contestata dal partito che l'ha espressa e che alla fine essa è stata «congelata» come un baccalà o uno stoccafisso dal voto unanime o quasi del massimo organo regionale della Democrazia Cristiana? Ella comprende, onorevole Presidente, che discutere in queste condizioni dei problemi che ha trattato nelle sue dichiarazioni può non essere inutile, ma può risolversi in una esercitazione retorica senza alcun costrutto. E' pertanto auspicabile, onorevole Presidente, che ella voglia in qualche modo colmare, in occasione della replica a questo dibattito, questa grave, fondamentale lacuna delle sue dichiarazioni.

Ma un'altra osservazione, come dire?, pregiudiziale, viene spontanea dopo aver ascoltato e letto le sue dichiarazioni. Appariva logico attenderci che ella, rendendo dichiarazioni di ordine politico generale al Consiglio, dopo 7 o 8 mesi dall'insediamento, cogliesse l'occasione per fare il punto circa la avvenuta realizzazione o meno del programma formulato allo atto di assumere l'incarico; per sottoporre all'esame del Consiglio il giudizio suo e della Giunta su quanto ha potuto mantenere degli impegni assunti; su quanto non si è

potuto realizzare e, in tal caso, per colpa di chi? Della stessa Giunta o delle sue interne diatrie? Per colpa di qualche Assessore collocato al posto sbagliato? Per eventuali responsabilità del Consiglio? Dei gruppi di maggioranza? Della Democrazia Cristiana e del suo gruppo dirigente? Per colpa del Governo? O, in caso estremo, ciò che non si è potuto realizzare nel programma è dovuto a colpa del «destino cinico e baro»?

Anche su ciò, a parte qualche accenno alle contorte vicende della questione mineraria, il silenzio è pressochè assoluto, interrotto al massimo da qualche riferimento episodico a questo o a quel problema. Eppure quale migliore occasione, onorevole Presidente, per assumere su di sé le responsabilità della Giunta e per additare, se esistono, altre responsabilità? Oppure dobbiamo davvero pensare che l'avvenuto congelamento impedisca di parlare delle questioni più scottanti? Anche questa, onorevole Presidente, è un'altra grave lacuna che rende pressochè superflue le sue dichiarazioni.

Ciò premesso, onorevole Presidente, mi consenta un giudizio d'insieme sulle sue dichiarazioni e, prima ancora che sul loro contenuto, sul tono, sullo spirito che dovrebbe animarle. Il tono è molto basso, onorevole Presidente, e non alludo alla voce rauca, per la recente infermità, con cui le ha lette, perchè il tono rimane basso anche a rileggerle, le sue dichiarazioni. Se dovessi fare un paragone tra il tono delle sue dichiarazioni programmatiche di qualche mese fa o di parecchi mesi fa e il tono delle dichiarazioni di ieri mi viene spontanea una immagine: quella del cacciatore, che, di primo mattino esce allegro e fischiettante e pieno di speranze, col cane che gli saltella giulivo attorno; entrambi, cane e cacciatore, sognano un buon caniere: tale lei appariva in quel di febbraio o gennaio, dopo la lunga crisi durante la quale era sfuggito a mille insidie e trabocchetti tesigli in famiglia; ma poi lo stesso cacciatore, come appare spesso in questi tempi di magra, all'imbrunire, rientra mogio e stanco, con la voce rauca per il troppo gridare contro il cane incolpevole, trascina pesantemente le gambe, il caniere è vuoto, persino il cane, a testa bas-

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

sa e con la coda tra le gambe, è l'immagine della disfatta, delle illusioni crollate. Le sue dichiarazioni di ieri sono il mesto ritorno del cacciatore; circa il cane, lascio a lei la scelta di chi meglio può rappresentarlo, tenendo presente che il cane è il fedele, indispensabile compagno del cacciatore. Mi pare, perciò, difficile, in ogni caso, vederla affiancato, in questo triste ritorno, dal segretario regionale del suo partito che, fedele compagno, pare non sia troppo.

Ma, a parte le immagini più o meno letterarie, spero voglia ammettere, onorevole Presidente, che tra le dichiarazioni di gennaio e quelle attuali c'è un abisso, oltre che nel tono, anche nel contenuto: là, affermazioni decise, anche se da noi considerate velleitarie; qui considerazioni, anche esatte, ma che appaiono un continuo piagnisteo fatto di impotenza e di rassegnazione.

Può ben dirsi che il monocoloro ha già perduto la sua battaglia; ma è solo la Giunta che ha perso la battaglia e non anche la Democrazia Cristiana sarda, con l'intero suo gruppo dirigente? Ma poi, è stata davvero combattuta una battaglia per modificare in meglio i rapporti con il Governo in difesa delle prerogative, delle competenze, del ruolo della Regione? Io lo nego. Non è stata combattuta nessuna battaglia, agli squilli di fanfara delle dichiarazioni programmatiche, non è seguita nè una guerra nè una battaglia, ma al massimo qualche scaramuccia di breve respiro.

Che cosa, infatti, si evince dalle sue dichiarazioni, onorevole Presidente? Che i rapporti fra Stato e Regione, tra Governo e Giunta sono certo mutati, ma in peggio. L'attività legislativa della Regione non viene soltanto minuziosamente e burocraticamente controllata, ma più semplicemente essa viene sabotata. Abbiamo di recente esaminato motivi di rinvio talmente assurdi da essere provocatori, da risultare non solo offensivi per il Consiglio, ma per l'intelligenza media di un qualunque cittadino sardo.

Ma che cosa ha fatto la Giunta per ostacolare questo disegno autoritario del Governo? Non ha fatto nulla, neppure una protesta pubblica e formale. Ma non basta. Perchè, ono-

revole Presidente, non ricordare nelle sue dichiarazioni di ieri che il Governo non è una entità astratta, ma un complesso di Ministri e di numerosi sottosegretari, che sono là in rappresentanza di certi partiti? Perchè non ricordare ieri a se stesso e al Consiglio che questo Governo, che rinvia le leggi regionali con motivi inconsistenti, che non mantiene impegni solennemente assunti, come nel caso delle miniere, che riduce al 7 per cento, cioè del 50 per cento, la già insufficiente quota della Regione sarda sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno, che non invita alle riunioni del CIPE, in cui si decidono iniziative di alto costo per la Sardegna, nessun rappresentante della Giunta, che prepara i futuri programmi umiliando il ruolo delle Regioni, perchè non ricordare che questo Governo è un Governo di centrosinistra organico? Perchè non rilevare che la spinta all'autoritarismo della destra neo-fascista viene dalle file stesse della maggioranza di centro-sinistra e dal Governo che essa esprime? Il perchè è semplice. Il perchè tace è semplice, onorevole Presidente. Perchè per ricordare e dire queste cose occorre coraggio politico, come altre volte ho detto in questo Consiglio; il coraggio, anche quello politico, non è una merce che possa acquistarsi all'angolo della strada. E per dire queste cose, onorevole Presidente, occorrerebbe certo del coraggio, specie ora che il suo partito ha alla unanimità, sia pure provvisoria, indicato la sopravvivenza, anzi il rilancio del centro-sinistra come unico rimedio al conclamato, dichiarato, riconosciuto fallimento dello stesso centro-sinistra. Non sembri un bisticcio di parole, è la semplice, assurda realtà politica che stiamo vivendo.

Comprendo, cioè, ma non giustifico, onorevole Presidente, che le sue dichiarazioni oggi si collocano in un clima politico deteriorato anche in rapporto a quello esistente a gennaio. Comprendo che per lei, per la Giunta, per la Democrazia Cristiana sarda vedere approvato all'unanimità il documento del Consiglio nazionale in cui si giudica il centro-sinistra l'ultima spiaggia della democrazia del nostro Paese, dopo che in un anno voi stessi, convinti che il centro-sinistra, specie nella sua

forma più arretrata e chiusa, era finito, avete rinunciato a questa formula e non solo alla Regione, ma nella quasi totalità dei Comuni e delle Province, comprendo che vi viene difficile continuare ad andare avanti, ma vi è difficile anche tornare indietro. Da ciò il «congelamento», cioè il nullismo, la rinuncia alla azione, la perdita di tempo prezioso.

Ma le situazioni non possono rimanere congelate a lungo, supposto che ciò non sia sempre dannoso. I problemi esplodono, sul piano sociale e sul piano politico. E trincerarsi dietro una formula, una maggioranza, qual è quella di centro-sinistra, significa soltanto aggravare la situazione, per fare il giuoco della destra neo-fascista. E' ridicolo pensare che sia stato sufficiente il mutamento del Segretario del Movimento Sociale Italiano per determinare questa preoccupante tendenza, di cui le elezioni del giugno, ma non solo esse, sono una prova non confutabile. E' altrettanto ridicolo pensare o affermare che la gente va a destra perchè la Democrazia Cristiana è andata troppo a sinistra. Il voto di destra è innanzitutto il frutto del fallimento del centro-sinistra persino nei suoi obiettivi riformistici. Sono le condizioni reali delle masse, della piccola borghesia frustrata e delusa, che sono all'origine del voto neo-fascista. Non sono le riforme serie, mai attuate, che spingono a destra, ma esattamente il contrario: quelle che si fanno e non sono riforme, o vengono fatte male, e peggio attuate. E i problemi insoluti si aggravano.

Ma devo una risposta a qualche collega della Democrazia Cristiana che l'altro giorno, interrompendomi, mi chiedeva perché la protesta delle masse sembra tendere a destra e non a sinistra. Personalmente, ecco ciò che penso e non da oggi.

Il malcontento e la protesta, almeno quelli che si esprimono col voto, sembrano indirizzarsi a destra e non a sinistra, come avvenne nel 1968, perchè dopo la scissione socialdemocratica del 1969, l'opposizione di sinistra non ha continuato la battaglia frontale per far esplodere il centro-sinistra, le sue interne contraddizioni, la crisi dell'interclassismo cattolico. Essa anzi è apparsa in qualche modo

coinvolta nella vicenda del centro-sinistra, in posizione di condizionamento e non di alternativa, come lo era stata fino al 1968. Essa, per esempio, l'opposizione di sinistra, a mio parere, ha perduto una occasione importante, alla fine del 1969, primi mesi del 1970, per riprodurre sul piano politico lo spostamento a sinistra verificatosi nel Paese con le grandi lotte sindacali dell'autunno. Questa è la mia analisi e non da oggi, prima cioè che i fatti ne confermassero, sempre a mio parere, la validità.

La logica politica vuole che ad ogni mancata avanzata a sinistra, subentri il riflusso a destra. Il fatto nuovo è che questo riflusso è stato così violento da superare i partiti della maggioranza che vi facevano affidamento — cioè il PSDI e la D.C. — ha scavalcato anche il partito liberale e ha cercato rifugio nella destra neo-fascista. Ciò rende ancor più preoccupante e grave la situazione. Ma ogni tentativo di tenere in vita il centro-sinistra o di rilanciarlo o di congelare la situazione non potrà che aggravare la già grave situazione politica e sociale. Perciò allorchè il Comitato regionale sardo della Democrazia Cristiana, seguendo le orme del Consiglio nazionale, cerca di ricostruire la gabbia del centro-sinistra alla Regione, esso, il Comitato regionale sardo della Democrazia Cristiana, avvia ad ulteriori fallimenti la autonomia e fa il gioco della destra neo-fascista.

Perciò, onorevole Presidente, quando in pieno ottobre 1971 ella ignora, o per sottovalutazione o per opportunismo, questi problemi e non ne parla, lei, senza volerlo, fa il gioco della destra neo-fascista, ed aggrava la situazione della Regione anche per ciò che riguarda i rapporti con il Governo centrale.

E un chiarimento vorrei dare anche ai colleghi della socialdemocrazia. Essi hanno sempre lamentato di essere falsamente accusati di non volere riforme, quelle serie ed effettive, e di volere, invece, la così detta delimitazione della maggioranza, o centro-sinistra di ferro: essi dovranno ammettere, i colleghi socialdemocratici, che può darsi che essi non vogliano il centro-sinistra di ferro, ma certamente vogliono quello di Ferri. Sono in gioco,

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

cioè, gli orientamenti generali del loro partito, e l'azione che esso ha svolto dalla scissione del 1969 ad oggi. E' difficile negare che, dal 1969 in poi, la socialdemocrazia italiana abbia svolto una azione costante di provocazione nei confronti dei sindacati operai e delle sinistre; è difficile negare che essa abbia assunto posizioni di punta nel tentativo di spostare sempre più a destra la situazione politica. In questo senso può dirsi che la Socialdemocrazia ha contribuito notevolmente ad accreditare la destra del nostro Paese, con la campagna forsennata contro il pericolo comunista o rosso che dir si voglia, e così ha contribuito ad aprire la strada al disorientamento e al successo dello stesso Movimento Sociale Italiano. La socialdemocrazia di oggi appare diversa, e in peggio, persino di quella saragattiana di 15-20 anni fa, che pure era già allora la più arretrata delle socialdemocrazie europee. Anni fa, parecchi anni fa, fu scritto che ad una domanda posta a Saragat, allora Segretario del Partito Socialdemocratico, circa la scelta che avrebbe fatto tra comunismo e fascismo, in mancanza di altre alternative, fu scritto che egli abbia risposto: «sceglierei il comunismo e poi mi uccidere». Ora io non voglio qui giudicare della intelligenza o della sincerità di quella risposta, anche perchè, qualche anno più tardi, lo stesso Saragat, costretto a scegliere, scelse i voti comunisti non per uccidersi, ma per essere Presidente della Repubblica. Ho voluto ricordare questo episodio solo per dire che se oggi la stessa domanda venisse posta all'attuale Segretario della Socialdemocrazia, stando alla logica delle sue posizioni, è molto probabile che egli non sceglierebbe il comunismo per uccidersi, ma il fascismo nella forma oggi realizzabile, cioè di blocco d'ordine autoritario e per di più non si ucciderebbe neppure il Segretario della Socialdemocrazia. Ebbene, quando si parla di centrosinistra organico, si parla di una formula di Governo in cui è presente anche questo tipo di Socialdemocrazia.

Ora può essere anche molto comodo affermare, come ha fatto il Segretario generale del Partito Socialista, che questo centro-sinistra è per lui un «abito liso e consunto», mi

pare che siano state queste le parole esatte. Il fatto si è che il Governo che abbiamo da anni, e a cui il Partito Socialista rimane bene avvinghiato, è questo «abito liso e consunto». E gli equilibri più avanzati, il nuovo corso eccetera, possono essere ottimi slogan elettorali, utili a guadagnare voti o fette di potere, ma non fanno una politica in qualche modo alternativa a quella del centro-sinistra.

E che dire poi del Partito Socialista sardo, a completo rimorchio da sempre delle altrui iniziative, trattato anche di recente come un postulante noioso alle porte del potere, al quale si possono concedere trattative in sottordine o sottobanco, come vorrebbe fare il Comitato regionale della Democrazia Cristiana? Per molti aspetti c'è da chiedersi in che cosa si differenzi la posizione di gran parte dei dirigenti sardi del Partito Socialista da quella dei dirigenti della socialdemocrazia sarda. Finora, che io sappia, non esiste neppure un documento del Partito Socialista in Sardegna di critica e di superamento del centro-sinistra; per il Partito Socialista Italiano in Sardegna, il centro-sinistra organico non è neppure un «abito liso e consunto» come lo è per il Segretario generale dello stesso partito. Laddove la Socialdemocrazia è fuori dalle Giunte comunali e provinciali, lo si deve in gran parte ad iniziative della Democrazia Cristiana e non del Partito Socialista Italiano. Ancora oggi il Partito Socialista attende di sapere dalla Democrazia Cristiana che cosa deve e può fare, disponibile per qualunque soluzione. Non osa assumere una propria autonoma fisionomia ed una propria autonoma posizione. Furbizia? A mio parere tutto ciò è segno di nullismo politico e di opportunismo trasformistico. La corsa a destra intrapresa dalla Democrazia Cristiana a livello nazionale per recuperare, essa dice, i voti perduti, corsa a destra fatta propria anche dalla Democrazia Cristiana regionale, sia pure con maggiore prudenza, può portare solo a nuovi e maggiori fallimenti dell'autonomia. E' una Giunta congelata, onorevole Presidente, quale garanzia può dare di affrontare i problemi, di essere in grado di combattere e vincere la battaglia in difesa della Regione nei confronti del Governo se lei

confessa di avere perso questa battaglia ancora prima di essere congelato? Assolutamente nessuna garanzia. Per questo, dopo il riconoscimento delle sconfitte subite, questo è il senso delle sue dichiarazioni, non riesco personalmente a capire che cosa ci stia a fare a capo di una Giunta sconfitta, rassegnata e per di più congelata. Tanto varrebbe che ella rompesse gli indugi e aprisse la crisi di fronte al Consiglio, dopo averla evitata nei conciliaboli di partito.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò a descrivere la situazione economica e sociale dell'Isola per non far torto ai colleghi e anche perchè su questo, ormai, non c'è più motivo di polemiche: siamo tutti d'accordo nel giudicare sempre più grave la situazione, direi ogni giorno di più.

In occasione delle sue dichiarazioni programmatiche, tra gli squilli di fanfara, sembrò che anche nel giudicare delle cause della crisi e del suo aggravamento, la Giunta avesse fatte proprie molte delle nostre analisi. Certo è che a rileggere quelle dichiarazioni e a confrontarle con quelle odierne c'è da rimanere allibiti. Lei parla, nelle sue dichiarazioni, ancora una volta, ma con tono mesto, come quello del cacciatore sconfitto, del ripensamento dell'autonomia politica, del momento costituente dell'autonomia. Ma, onorevole Presidente, se, come io penso, ella crede a ciò che dice, come può pensare ad un rilancio della autonomia, ad un momento addirittura costituente dell'autonomia, con questa situazione politica che si trova tra le mani, o con una Giunta congelata, o con il centro-sinistra organico che dovrebbe essere l'alternativa quando la Giunta sarà scongelata. Come è possibile pensare, in questa situazione, di modificare in meglio i rapporti con il Governo, la cui azione, da quando sono state istituite le Regioni a statuto ordinario — ecco il centro-sinistra come apre la strada alla destra, e indica la via alla destra neo-fascista perchè percorra quella strada fino in fondo — è diventata ancora più autoritaria nei confronti delle Regioni a Statuto ordinario e a Statuto speciale; ne limita le autonomie, può dirsi che cerchi addirittura di renderle impotenti e inoperanti?

Come è possibile in questa situazione, onorevole Presidente, pensare di poter migliorare il ruolo, la posizione della Regione per la programmazione economica, quando, come ella sa, la Regione è nella situazione politica e amministrativa di completa paralisi? Per poter rivendicare un ruolo alla programmazione occorre non soltanto aver dimostrato, quando abbiamo avuto la possibilità di farlo in tutti questi anni, di essere in grado di realizzare una seria programmazione, ma occorrerebbe, almeno oggi, mettersi in condizioni politiche ed amministrative per rivendicare un nuovo ruolo non esecutivo, ma di direzione, nel campo della programmazione. Come si fa, — come ella, ripeto, sia pure in forma molto attenuata fa — a rivendicare un nuovo modello di sviluppo quando dai documenti che conosciamo questa Giunta sembra continuare sulla stessa strada di sviluppo economico delle precedenti Giunte regionali? Come si fa a rivendicare un ruolo autonomo di programmazione, quando la Regione sarda pare prona agli interessi dominanti che sono gli stessi interessi del Governo centrale? Ci si può lamentare, come ella fa, di non essere stato invitato alla riunione del Comitato per la programmazione economica, ma è un rilievo formale, perchè se lei fosse stato presente, sarebbe stato presente per dire sì a quello che ha fatto il Comitato per la programmazione economica, perchè dal vostro rapporto di industrializzazione si dice sì ai petrolieri, a tutti i programmi, per tutti i programmi, basta leggerli — ormai è stato pubblicato, il rapporto — e dice sì a tutti, quel rapporto. Vero è che quel rapporto non è ancora legittimato, riconosciuto dalla Giunta regionale, ma è difficile pensare che il centro di programmazione possa partorire un documento addirittura contrapposto alle linee di politica economica della Giunta.

E circa le miniere, onorevole Presidente, io ho una posizione leggermente differente da quella che è emersa anche nel recente convegno di Iglesias. Io non mi preoccuperei tanto del ruolo determinante che dovrebbe avere l'Ente minerario, non già per le vecchie polemiche o per le vecchie cognizioni che avevo su questo ente, ma per la realtà che dobbiamo

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

controllare, sul modo, come questo Ente è diretto, su ciò che fanno i dirigenti di questo Ente che, diciamo pure, non sono tanto dediti alle questioni minerarie, quanto invece a crearsi clientele politiche in vista di prossime candidature alla Camera dei Deputati o al Consiglio regionale, come probabilmente ella sa già. Il problema, quindi, non è tanto di rivendicare il ruolo dell'Ente minerario che è uno strumento della Regione, quanto quello di sapere se la Regione, la Giunta regionale hanno la forza politica di imporre al Governo una certa linea anziché un'altra linea. E' perfettamente inutile avere il 51 per cento delle azioni della Sogersa, anche perché il 51 per cento significa il 51 per cento della spesa, perché non credo che lo Stato sia così gentile da dirci: «va bene, voi avete la maggioranza, fate quello che volete, io pago». Con questo Stato, con questo Governo è difficile prospettare una simile cosa. Il problema, cioè, non è di quantità di capitale azionario che si ha nella Sogersa, o il problema di avere nella Sogersa la Montedison, quasi che fosse indispensabile avere nella nuova gestione delle miniere la stessa gestione che è già fallita, quanto di imporre allo Stato una politica mineraria nuova, visto che non ne ha mai avuto, tale da non sviluppare soltanto le ricerche, ma da sviluppare l'intero settore minerario, da unificare la gestione dall'estrazione alla trasformazione ed alla vendita dei prodotti, cioè è un problema politico, non è un problema di tecnica amministrativa e di ruolo dell'Ente minerario, il quale può essere diretto diversamente da come lo è stato finora, un utile strumento di una forza politica che solo la Giunta regionale, la Regione possono esprimere.

E l'agricoltura, onorevole Presidente? Qualche maligno — e i maligni lei sa dove sono, non in questi banchi —, afferma che lei si ricorda dell'agricoltura solo quando sta pensando alla legge per la questione dell'Ente di Sviluppo. Sono i maligni che pensano questo. Ma per il resto dell'agricoltura non si preoccupa molto, né lei e neppure il suo Assessore. Ora, io mi dico, perché dobbiamo fingere tra di noi? Quando voi vi impegnate a dare, in base al rapporto di industrializzazione, centinaia

di miliardi — non di milioni, centinaia di miliardi — alla Petrolchimica, e poi ci venite a dire che il Governo ha ridotto al 7 per cento il famoso 14 per cento dei fondi della Cassa, se non siamo riusciti a provvedere all'agricoltura con il 14 per cento e senza spendere tante centinaia di miliardi in quel settore, come potremo provvedervi con il 7 per cento e con l'impegno per centinaia di miliardi? E' chiaro che voi all'agricoltura non pensate, o perlomeno ci pensate soltanto al momento di raccogliere voti o di far calmare le acque all'Ente di sviluppo o all'Ente del Flumendosa o negli altri Enti che operano nel settore. Cioè c'è l'abbandono in agricoltura, dovete avere il coraggio di dire: facciamo una scelta per un certo tipo di industrializzazione e all'agricoltura rimarranno quelli che ci potranno rimanere. Non si potranno fare le grandi opere di bonifica, non si potranno fare le grandi riforme in agricoltura, perché i mezzi li concentriamo in altri settori; perché c'è un furbo — non è fra di noi, ma è un dirigente di un partito di Governo, anche se in questo momento qui non governa la Regione — il quale dice: dobbiamo attuare tutto, petrolchimica, miniere, agricoltura, tutto dobbiamo fare. Naturalmente il tutto poi si riduce a fare certe cose e non altre cose.

Non vedo, onorevole Presidente, per finire sul contenuto delle sue dichiarazioni, nessun riferimento, nessun giudizio su quelle che sembrano essere le conclusioni della Commissione di inchiesta sul banditismo. Ho l'impressione che i rapporti fra questa Commissione e la Regione siano stati abbastanza fluidi e incerti; ormai la stampa ha pubblicato il sunto di queste conclusioni, cosa pensa la Giunta di queste conclusioni, è soddisfatta? E se non lo è, cosa intende fare prima che la relazione sia consegnata ufficialmente ai Presidenti delle due Camere. I rapporti con il Governo: certo si ha maggiore prestigio, a difendere la Regione, il suo ruolo ed il suo prestigio, se qui ci si comporta diversamente.

Ma, pigliamo la questione degli Enti regionali ai quali abbiamo accennato l'altro giorno. Questa Giunta si è proposta di fare, di rifare tutto, fatto sta che proprio questi Enti

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

regionali che avevano consigli di amministrazione scaduti, hanno ancora consigli di amministrazione scaduti. Fatto sta che il Governo ha rinviato la legge, con la quale intendevamo modificare in qualche modo il sistema di nomina di questi dirigenti agli Enti regionali. Gli Enti regionali erano, sono, e rimangono Enti di sottogoverno a carattere corruttore e clientelare, come sono stati finora.

Infine, onorevole Presidente, per rivendicare giustamente maggiori quote per la Regione occorre, anche per il problema finanziario, che non è il tutto ma è certamente un fatto importante, occorre mettere la Regione in condizioni di dimostrare che qui si spendono i quattrini e non si lasciano nelle banche, tant'è che ormai, come lei sa, la conquista dei servizi di tesoreria è diventata una lotta fraternamente sanguinosa fra alcune banche che li vogliono, perché c'è da arricchirsi, naturalmente, a fare gli affari con i soldi della Regione, perché si paga x e si investe poi per $x + y + z$, praticamente. E potrei continuare, onorevole Presidente, per dimostrare, mi consenta, l'inconsistenza di queste sue dichiarazioni.

Io pensavo che dopo le vicende movimentate del suo Comitato regionale, del Comitato regionale del partito a cui lei appartiene, ella si presentasse qui, non dico come il vincitore, ma indubbiamente neppure come sconfitto, perché è difficile poter dimostrare che ella e la sua Giunta sono usciti sconfitti nel dibattito al Comitato regionale del Partito, perché ponesse di fronte al Consiglio il Presidente della Giunta, se non con le fanfare di gennaio, perlomeno con le trombe, cioè semplici trombe che squillassero in difesa della Regione.

Ho già detto che cosa sono, anche nel tono, le sue dichiarazioni programmatiche. E tanto sono deboli, non soltanto per il loro contenuto, da sembrare un addio, non immediato, rinviato di qualche tempo, ma un addio al Consiglio regionale da parte di questa Giunta che pure era sorta con tanta baldanza, come ho voluto ricordare.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, occorre uscire dalle tortuose manovre di corridoio, occorre abbandonare temporeggiamenti e furbizie. Non sono accettabili

congelamenti di situazioni insostenibili, per vostra stessa ammissione; non sono possibili ritorni a formule, maggioranze e programmi già abbondantemente falliti, quali quelli del centro-sinistra, perché, è bene ricordarlo, questo monocolorismo, sia pure con le tristi vicende che l'hanno accompagnato, è nato dal fallimento non di una Giunta di centro-sinistra, ma di varie Giunte di centro-sinistra, con diversi Presidenti. E' assurdo, per questo, voler far credere che il centro-sinistra sia in grado di fare oggi, in una situazione infinitamente più aggravata, quanto non è riuscito a fare negli anni trascorsi. E' inutile parlare di modifica del modello di sviluppo economico fino a che la Regione è prona alla logica degli interessi dominanti, fatti propri dal Governo. Di questo dovrebbe essere cosciente la Giunta, la Democrazia Cristiana sarda, quanti affermano di voler marciare verso il nuovo e non ristagnare nel vecchio e nel superato. Dall'attuale crisi politica e sociale, che investe le stesse istituzioni costituzionali, si può uscire con l'unità delle forze di progresso, operaie, laiche e cattoliche non solo per impedire le avventure di destra, ma per costruire una nuova civiltà, la civiltà del lavoro, della giustizia e del socialismo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già prima d'oggi il Consiglio regionale si era reso conto delle reiterate inadempienze dello Stato, dei suoi non episodici attentati ai contenuti della autonomia e della necessità di frapporre, quindi, in sua difesa, un'azione coraggiosa ed unitaria. Era derivata, da questa presa di coscienza, la cosiddetta politica contestativa che, sospettata in un primo momento come tentativo di alibi alle colpe, alle insufficienze ed alla incapacità della classe dirigente politica sarda, riuscì, tuttavia, in alcuni momenti a creare quel clima di convergenza responsabile dei vari settori politici democratici dell'assemblea regionale, da cui scaturirono documenti ed azioni unitarie che restano ancora punto fondamentale e felice

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

a sostegno e a difesa della nostra autonomia. Successivamente la progressiva crisi della Giunta quadripartita e l'isolamento integralista della Giunta monocolore, hanno posto in evidenza la necessità che l'autonomia, così come la libertà, così come la giustizia, debba essere conquistata e difesa giorno per giorno, nelle grandi e nelle piccole occasioni. Non potevamo né possiamo attenderci generose concessioni o elargizioni, decentramento di competenze e di autorità, da uno Stato che ha ancora ben salde le radici ancorate in un passato che non vuole cedere il passo, non dico all'avvenire, ma neppure al presente, con tutti i problemi relativi; che contesta e snatura i dettami costituzionali a difesa delle proprie prerogative; che contesta e snatura le riforme di struttura; che è pronto a scatenare nel paese una guerra religiosa per difendere interessi o privilegi precostituiti.

Ora, il Presidente della Giunta è venuto a raccontarci gli ultimi episodi di mortificazione della autonomia sarda, di esautoramento dei nostri poteri e dei nostri diritti. E' venuto a rinnovare la denuncia dell'accresciuta difficoltà dei rapporti tra lo Stato e la Regione e ad invitarci a dare inizio ad un ripensamento della autonomia con esigenza di un nuovo momento costituente. Gli ultimi episodi di questa sopraffazione delle prerogative autonomistiche sarebbero contenuti nelle linee del documento preliminare del piano nazionale, nella decurtata ripartizione dei fondi della legge 291, nella esclusione dalle deleghe statali, di deleghe di competenze previste per le Regioni a Statuto ordinario che si trovano in condizioni di vantaggio e di privilegio rispetto alle Regioni a Statuto speciale, nelle direttive di politica edilizia, nelle scelte e nelle decisioni nel settore minerario, agricolo, nel settore industriale, nella avara e rigida interpretazione e concezione delle norme di attuazione e, infine, nel più recente episodio delle decisioni del CIPE che ha ignorato, ancora una volta, in modo clamoroso le prerogative ed addirittura l'esistenza della Regione. Credo che ne sia abbastanza, ma è bene dire subito che l'elenco potrebbe e dovrebbe estendersi a tanti altri settori, da quello dei trasporti

a quello delle partecipazioni statali, in cui, come sappiamo, sono state disattese le nostre legittime aspettative, i nostri legittimi diritti, sono stati elusi precisi impegni assunti dallo Stato perfino in leggi da esso emanate. Tutte cose note, tutte cose ovvie, così come si vede, e già più volte denunciate, sulle quali tuttavia è bene discutere, anche se l'onorevole Giagu, se la Giunta da lui presieduta, ci dà fin d'ora appuntamento per la ripresa del discorso al momento dell'esame del « rapporto sulla industrializzazione », e del documento predisposto sulle opzioni per gli anni settanta. Forse allora, se non sarà troppo tardi, potremo valutare appieno l'uso degli strumenti operativi della politica di piano definiti come « programmi di promozione » e « progetti speciali », così come potremo prendere in esame gli elaborati, se non sarà troppo tardi, della Commissione di esperti per il così detto « momento costituente » del nuovo corso, del nuovo volto da dare allo Statuto sardo ed alla sua autonomia.

Ma oggi, onorevoli colleghi, oggi, quali indicazioni ci vengono date dalla Giunta democristiana per una seria risposta a tanti angosciosi problemi al centro dei quali, come giustamente è stato osservato, ed anche questo era ovvio, gravita quello angoscioso e preoccupante della disoccupazione e della emigrazione? Quali indicazioni vengono date, se non generiche affermazioni di principio come, ad esempio, l'esigenza di un rinnovato vigore autonomistico, l'esigenza di una più qualificante ed incisiva azione della SFIRS, l'esigenza del richiamo al rispetto degli impegni assunti da parte dello Stato; come, infine, l'invito alla buona volontà, alla concordia operosa della assemblea ed alla fantasia... politica? Tutte queste cose hanno certamente, onorevoli colleghi, una loro validità, sì, anche la fantasia politica ha una propria validità; ma sono, tutte queste cose, come un'anima senza corpo, sono parole e soltanto parole se nella quotidiana azione non si è coerenti a questi pronunciamenti ed a queste parole non si oppone quotidianamente atto ad atto, volontà a volontà, se dalla denuncia e dalla protesta reiterata non si passa ai fatti. Perché,

altrimenti, il parlare, il denunciare, il protestare ci lascerebbe, e rinnoverebbe l'impronta dei sardi queruli e niente altro. La frana, in fin dei conti, onorevoli colleghi, e la valanga, altro non sono che le conseguenze disastrose di un piccolo iniziale cedimento. Così come, io credo, il dimezzamento dell'attribuzione dei fondi della legge 291 a favore della Sardegna, e le recenti decisioni del CIPE sono una naturale, anche se apparentemente slegata, conseguenza dei cedimenti sulla soluzione, per esempio, del problema minerario sardo.

Almeno su questo problema, onorevoli colleghi della Giunta, non si può dire che non vi sia stata la buona volontà, la convergenza delle forze politiche, dei poteri locali, delle forze e delle rappresentanze sindacali. Io penso che non vi sia stata mai, dall'inizio della politica contestativa, una contestazione così sofferta e così ricca di contenuti, quale quella che si è andata man mano maturando attorno al problema delle nostre miniere che ha visto sensibilizzati, non soltanto i diretti protagonisti della vicenda, ma i pastori del nuorese, le forze popolari dell'intera Sardegna. Ed allora mi pare che la Giunta avesse ed abbia a disposizione dei documenti unitari che hanno recepito la concorde volontà della Giunta regionale, della Commissione industria, del Consiglio regionale sardo. E dopo tante fatiche, tante battaglie, dopo un così felice incontro di volontà popolare, ci è stata concessa la Sogersa, dentro una scatola, avvolta da un nastro di 15 miliardi che ci serberà, a mio avviso, amare sorprese quando sarà necessariamente aperta. Intanto siamo affannosamente alla ricerca del nastro che, improvvisamente, è scomparso. E questo non può essere responsabilità certo dei lavoratori, perché sappiamo, onorevole Puggioni, che ancora non ci sono, cioè, ci sono iniziative, non sapremo se ci verrà attraverso una legge o se attraverso la creazione di un fondo di dotazione dell'EGAM, che all'uopo sarà debitamente potenziato ed incrementato. La realtà è questa, e non è certo la responsabilità dei minatori, o di un popolo sardo che si è mosso a sorreggere una iniziativa del Consiglio regionale sardo,

ma io penso che qua sia venuta meno una adeguata vigilanza del potere esecutivo della Regione sarda e del partito che la sorregge. Noi ci siamo trovati, onorevoli colleghi, di fronte a questa realtà, e dentro questa scatola chiusa non troveremo certamente, perché non c'è, la volontà di ristrutturare e di rilanciare l'attività estrattiva; non troveremo, perché non c'è, la volontà di rilanciare ed unificare il settore del piombo-zinco, né tanto meno troveremo la desiderata, la necessaria esigenza di verticalizzare l'intero settore, con il settore metallurgico. C'è una società che è in mano dell'EGAM, una mano ingenerosa e distratta di questo Ente che è stato rispolverato, forse per creare esclusivamente un'altra leva di potere centrale, al servizio di qualche uomo o di qualche parte politica. Perché nell'EGAM, onorevoli colleghi, non vi è soltanto ed esclusivamente il mandato di provvedere al rilancio dell'attività estrattiva e metallurgica, ma convergono gli interessi di quattro punti diversi, che operano in settori diversi e perfino l'AMMI metallurgica, come a voi è noto, ha fatto di tutto per restare al di fuori dell'ITAL-AMMI. Per cui, la denuncia che abbiamo fatto unitariamente della esigenza di trovare uno schema di società, uno strumento che potesse far fare la marcia indietro a quel colpo di mano che aveva fatto il Governo e lo Stato nei confronti della Regione sarda, quando aveva rilevato dalla Montedison, dalla Montepioni-Montevocchio gli impianti metallurgici, quella battaglia che ci aveva trovato uniti nel dire al Ministro delle partecipazioni statali ed al suo servo servente, il sottosegretario delle partecipazioni statali, della mia parte politica, che non vi sarebbe stata alcuna Giunta, di alcun colore, che avrebbe ceduto su questo punto, perché il popolo, il Consiglio regionale sardo, non avrebbero concesso assolutamente questo ennesimo inganno; ebbene, a distanza di tempo, ci ritroviamo che l'inganno è stato compiuto in un momento in cui la Giunta democristiana, a mio avviso, recitava una parte di eccessivo ottimismo sulle cose ottenute. Io sarò forse, anche per natura, eccessivamente pessimista, onorevoli colleghi, ma penso che è bene dircele queste cose soltanto nella spe-

ranza di ritrovare realmente nell'incontro delle volontà la possibilità di modificare degli indirizzi che altrimenti non saranno modificati.

Questa è la triste realtà. Nella Sogersa non c'è niente di metallurgico; nella Sogersa c'è un qualche cosa che ci consentirà senz'altro di rispondere all'angoscioso problema della occupazione, del mantenimento, stretto mantenimento dell'occupazione nel settore minerario in attesa di nuove battaglie. Ma quella battaglia, che ci aveva visti con la Giunta opporsi alle linee del Governo inizialmente, è certamente se non perduta, pregiudicata. Noi sappiamo anche quali sono state le conseguenze. Le conseguenze sono queste: la Giunta regionale allora, la Commissione industria allora, il Consiglio regionale allora, io dico allora ed oggi, con gli interessi che convergono su queste posizioni, volevano la unificazione del settore, la verticalizzazione del settore, il potenziamento unitario del settore, con al centro, però, di questo processo la mano pubblica e la Regione sarda. E la realtà che, oltre le promesse ambigue, la Sogersa ci ha dato è un'altra realtà: la marginalizzazione della Regione sarda attraverso l'Ente Minerario Sardo e i poteri decisionali non sono più neppure in ipotesi nelle nostre mani, ma sono nelle mani di quello Stato accentratore, assolutista che oggi diciamo di voler combattere insieme. Ecco perché in questo modo, onorevoli colleghi, noi salveremo per alcuni anni ancora l'occupazione, riusciremo anche a procedere nella via della riqualificazione, ma il destino del rilancio minerario, del rilancio metallurgico non è più nelle nostre mani, ma in quelle di funzionari statali che già in altre occasioni avevano difeso...

PUGGIONI (P.C.I.). Nelle mani di Giolitti.

PERALDA (P.S.I.). Ma non so neppure se sia Giolitti il presidente né l'amministratore delegato della Sogersa, onorevole Puggioni. Io sto parlando dei sardi, però, e purtroppo, non tutto spetterà al Presidente della Regione sarda, se avrà, così, la possibilità di farsi ascoltare difendendo gli interessi del popolo sardo.

Ma dentro la Sogersa noi troviamo proprio quelle persone che in altre occasioni, onorevole Puggioni, e lei era insieme a noi a condurre allora quella battaglia, avevano difeso l'esigenza di una graduale ma drastica ed inesorabile espulsione dei posti di lavoro dal settore minerario. E c'è un altro problema, il famoso cosiddetto pacchetto di posti di lavoro aggiuntivi per il Sulcis-Iglesiente. Che fine farà? Che fine ha fatto? Staremo ad attendere passivamente le decisioni dello Stato o della industria privata, le scelte della industria privata?

In questa logica si collocano gli altri interrogativi che sono sospesi nell'aula, che sono stati già posti e che saranno posti nel prosieguo del dibattito. Che cosa intende fare la Giunta per modificare il documento programmatico preliminare al piano nazionale, anche se reca l'approvazione e la firma del Ministro Giolitti? A ciascuno la sua parte. Che cosa intende fare la Regione sarda per operare onde cercare di adeguarlo alle scelte della programmazione regionale, ai nuovi indirizzi di politica industriale? Che cosa intende fare questa Giunta per respingere la inaccettabile riduzione delle attribuzioni percentuali sui fondi della Cassa? Ed è spaventosamente grave, perché mai in passato, neppure quando vi erano le Giunte più deboli, la Cassa per il Mezzogiorno ha avuto il coraggio di ridurre, non dico al 7 per cento, ma a meno del 14 per cento il parametro... (*interruzione del Presidente della Giunta*).

Sto parlando della Cassa, come esempio per le riduzioni dei programmi. Neppure la Cassa ha avuto mai quella possibilità di riduzione e il parametro lo abbiamo tenuto sempre presente ed è stato sempre difeso e portato avanti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il CIPE sostituisce il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; sotto il profilo politico non cambia niente.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il Ministro dei lavori pubblici; ognuno nel suo ambito.

PERALDA (P.S.I.). Onorevole Presidente, io non vorrei che su questo *lapsus verbi* si creassero degli equivoci. Siamo persone sufficientemente intelligenti per comprendere anche le lacune del discorso di un collega. Io penso che il succo di quello che andavo dicendo sia arrivato alla coscienza del Consiglio regionale e sua. Cioè in altri termini lei non denuncia questo decadimento della nostra potestà contestativa nei confronti dello Stato, e questo ha puntato all'autonomia attraverso i fondi di finanziamento e le fonti di attribuzione dei fondi generali per il Mezzogiorno e in termini anche programmatici. Che cosa intende fare la Giunta non soltanto per protestare, ma per aggiungere e dichiarare, come lo sono, arbitrarie ed illegittime le decisioni del CIPE in ordine ai programmi riguardanti la Sardegna quando sono state prese, come lo sono state nell'ultima tornata, in assenza e all'insaputa del rappresentante della Regione sarda? Che fine fanno i programmi sui quali la Regione si era già pronunciata con le proprie scelte, non soltanto nel settore industriale, e sul tipo di sviluppo da dare al settore industriale, ma anche nel settore dell'agricoltura? Sono domande, onorevoli colleghi, alle quali si può anche dare una risposta e una giustificazione, ma è certo che alla conseguente azione non può darsi assolutamente più credibilità. Lo stesso clima politico nel quale si svolge oggi il dibattito, su questi vitali, fondamentali e improcrastinabili problemi non consente di dare credibilità al peso politico e quindi alla utilità dell'azione di una Giunta che non invita ad una dura lotta contro lo Stato accentratore, le forze laiche ed autonomistiche nello stesso momento in cui essa stessa sente la stanchezza del breve viaggio compiuto. E nello stesso momento in cui la Democrazia Cristiana che l'ha espressa attraverso i settori più consci e responsabili, ha preso già atto della imminente fine del viaggio e ricerca soluzioni che anche noi ci attendiamo, ma ci attendiamo coraggiosamente finalmente e innovatrici e comunque tali da consentire la più ampia, la più corretta e la più democratica convergenza dei contributi che la sinistra autonomi-

stica ha dato in passato e può dare alla soluzione dei più gravi problemi e dei problemi più urgenti della nostra terra.

La Democrazia Cristiana, onorevole Presidente, si è assunta la responsabilità di intraprendere da sola il cammino, rifiutando alcuni mesi or sono di operare nel concreto quelle scelte e quelle svolte reali che le sue forze più avanzate avevano proposto insieme a noi come le più rispondenti alle esigenze del momento politico e agli interessi della Sardegna.

In anni di esperienza ormai abbiamo imparato a diffidare delle formule e non è quindi soltanto alle formule che noi intendiamo riferirci in astratto. I socialisti intendono riferirsi alla volontà politica di effettuare una reale svolta nei contenuti che devono essere aderenti a questo incontro di volontà politica. Noi intendiamo riferirci a un leale e responsabile incontro di questa volontà politica, condannando alcuni errori del passato, facendo esperienza del passato per presentare nel presente e nell'avvenire le scelte da operare, senza ripensamenti sulla via del progresso, in difesa degli interessi reali dei lavoratori e degli interessi del popolo sardo. Ecco perché, onorevoli colleghi, è sempre più necessario, a nostro avviso, che la Democrazia Cristiana esca finalmente dall'equivoco e chiarisca, anche nel corso di questo dibattito, i suoi reali intendimenti. Essa sappia che i socialisti non hanno ansia di potere, che essi nella maggioranza o sui banchi dell'opposizione sono disponibili, sono solidali, sono pronti a gettare il peso della loro tradizione e della loro solidarietà per la difesa dignitosa dell'autonomia sarda, per una sua realmente nuova, più ampia ed operante concezione, anche in relazione alle forze politiche che dovranno sostenerla nelle future battaglie, ma non sono pronti e non sono disponibili per riprendere sotto la stessa o diversa etichetta, o continuare, la via dell'equivoco, la via dell'immobilismo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente della Giunta sul tema dei rapporti Stato-Regione avvengono in un momento politico profondamente movimentato, sia in campo nazionale per il rilievo che sono venute assumendo le riunioni di alcuni organi dirigenti di partito che fanno parte della coalizione di centro-sinistra e, dobbiamo dire, anche per le grosse scadenze che stanno, oggi, di fronte al Paese: il destino della politica delle riforme, la elezione del Presidente della Repubblica, la questione del referendum, lo stesso chiarimento politico che l'onorevole Colombo sembra si appresti a chiedere (ha già detto, esplicitamente, che si avrà dopo l'elezione del Presidente della Repubblica); sia in campo regionale per le vicende che riguardano la Giunta regionale e la Democrazia Cristiana sarda, la quale dopo continui rinvii è giunta nel suo ultimo comitato regionale ad affrontare in modo aperto il tema del chiarimento politico. Vi era viva attesa nell'opinione pubblica, nelle forze politiche per le decisioni che avrebbe assunto il massimo organo dirigente della Democrazia Cristiana, soprattutto in merito all'esperienza che è stata fatta con la Giunta monocolore ed anche in merito allo svolgimento, alle conclusioni del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana per le ripercussioni che questo avrebbe prodotto in Sardegna. E credo che non sia pensabile poter anche esprimere un giudizio sulle vicende regionali, senza tener conto del modo come la situazione si è venuta evolvendo in campo nazionale e all'interno del partito di maggioranza. Noi abbiamo già espresso chiaramente il giudizio sul Consiglio nazionale democristiano, che è stato certamente uno dei più agitati e sofferti di questi anni, a conferma del travaglio e della profondità della crisi che investe questo partito di cui non si può negare oggi l'esistenza. E noi comprendiamo che a mettere in evidenza gli elementi di crisi di fondo che oggi esistono all'interno della D.C. sia stato il risultato del 13 giugno che preoccupa, e giustamente, dico, il maggior partito di governo, e deve preoccupare non soltanto il maggiore partito di governo, ma tutte le for-

ze politiche sinceramente democratiche. Per la prima volta la Democrazia Cristiana si è trovata di fronte ad un risultato che ha dimensionato fortemente la sua forza elettorale, comunque, come non era mai avvenuto in precedenti consultazioni. Noi comprendiamo le preoccupazioni ed anche il dibattito che questo fatto ha provocato e provoca all'interno della Democrazia Cristiana e nel Paese. Noi giudichiamo estremamente grave per la democrazia italiana il fatto che molti di questi voti siano andati ad una forza eversiva e fascista qual è il partito di Almirante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue BIRARDI) Però quello che non comprendiamo è che si possa pensare di recuperare a destra i voti perduti e di poter ostacolare l'azione delle forze eversive mettendosi a rincorrere il Movimento Sociale Italiano, come ha fatto la Democrazia Cristiana prima del 13 giugno e, dopo, cercando di dare una risposta all'affermazione missina attraverso una sterzata moderata e conservatrice della sua politica. Questo è stato fatto particolarmente in Sicilia dove c'è stata una vera e propria concorrenza tra Movimento Sociale e Democrazia Cristiana, a chi correva più a destra ed in ogni caso gli spostamenti maggiori si sono avuti qui, perché la D.C. non solo ha dimostrato un fianco a questo attacco, ma gli ha dato interamente spazio ed incoraggiamento. Ecco perché noi poniamo il problema di capire quelli che sono oggi i processi di fondo che stanno avvenendo proprio nel Mezzogiorno, anche attraverso questi fatti estremamente negativi. Noi sappiamo che vi sono da una parte gruppi profondamente esasperati, perché si sentono esclusi, a volte scacciati, emarginati dal tipo d'intervento che c'è stato fino ad oggi nel Mezzogiorno e sono gruppi e strati che sono anche disponibili ad azioni di forze eversive, come è avvenuto in alcune città meridionali (non dobbiamo nascondere questo); dobbiamo dire però chiaramente che questa azione è passata per l'assenza responsabile del potere pubblico nel Mezzogiorno, per i guasti che sono stati pro-

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

vocati nel Mezzogiorno nel corso di questi anni. D'altra parte, però, siamo in presenza di una vera e propria rivolta da parte dei ceti, dei gruppi parassitari meridionali, i quali si sentono minacciati dall'avanzare, badate, non di una politica organica, complessiva di riforme che intacchi le strutture, ma persino da ogni provvedimento parziale, come può essere, ad esempio, provvedimento parziale, non certamente riforma, la legge tributaria che scatena interessi, ceti e li mette in una posizione di rivolta, che in qualche modo, ripeto, intacca i loro privilegi.

La Democrazia Cristiana nel Mezzogiorno, nel corso di questi anni, ha costruito tutto il suo sistema di potere e di alleanze fondandolo sul rapporto con questi ceti, certo, svolgendo una funzione di mediazione, soprattutto. Oggi che questa mediazione è chiaramente in crisi, si tratta di vedere se può essere recuperato e costruito questo sistema di potere e di alleanze accentuando lo spostamento a destra dell'asse politico del Paese o, invece, si può e si deve seguire una strada diversa che serva ad isolare e sconfiggere le forze di destra e a far fare un passo in avanti alla democrazia nel nostro Paese. Ora, secondo noi, l'onorevole Forlani probabilmente ritiene che la strada da seguire è la prima, non la seconda. Questa è la linea che era contenuta nella sua relazione, nelle sue conclusioni. Prima di tutto nella dura polemica condotta nei confronti del Partito Socialista dove veniva posto apertamente il ricatto a subire questa svolta moderata od anche la minaccia che la D.C. poteva andare a costituire formule diverse. O un centro sinistra più pulito, come dicono i socialdemocratici, depurato dalla componente socialista, oppure rievocare in qualche modo, in pratica, il vecchio spettro del centrismo negli anni '50! In secondo luogo, nel duro attacco condotto alle sinistre interne della D.C., nei richiami alla disciplina della maggioranza e nella richiesta che si andasse rapidamente ad una omogeneizzazione delle Giunte negli enti locali e nelle Regioni che fosse coerente con la formula di carattere nazionale. Certo, il documento con cui si è chiuso il Consiglio nazionale non ha accolto questa li-

nea, tutte le indicazioni di questa linea e gli orientamenti contenuti nel discorso e nelle conclusioni dell'onorevole Forlani, grazie alla azione che vi hanno condotto le sinistre.

Ma le conclusioni pressoché unanimistiche sul documento, se hanno frenato le tendenze più rozze e più appariscenti, non hanno sciolto, secondo noi, tutti i nodi che stanno alla base della crisi che oggi investe il nostro Paese. Ecco perché noi riteniamo che un discorso chiaro deve essere rivolto soprattutto alle componenti, alle correnti che si definiscono di sinistra, certo per il ruolo positivo che esse possono assumere nell'impedire questa sterzata moderata. Intanto bisogna che diciamo chiaramente a queste forze che questa nuova involuzione andava denunciata apertamente e tempestivamente, perché i segni erano già presenti prima del 13 giugno, ma soprattutto, secondo noi, quello che è mancato nell'azione delle sinistre e che manca ancora oggi è, al di là dei personalismi, delle lotte dei gruppi, una strategia unitaria tra le correnti che si dicono di sinistra e, soprattutto, l'incapacità a saper indicare una piattaforma positiva, chiara, non limitandosi ad una azione di contenimento o di condizionamento delle tendenze moderate. Dobbiamo dirlo chiaramente, diversamente possiamo correre il rischio che prima o poi una linea che è fatta solo di contenimento non riesca a contestare efficacemente la profonda sterzata a destra e di chiara intonazione autoritaria che è presente nella società italiana.

Il fatto che la linea Forlani non sia passata, indica le importanti potenzialità democratiche che esistono all'interno della Democrazia Cristiana. Non saremo certamente noi a sottovalutare questo elemento. Ma il vero banco di prova per verificare di quale natura sia il compromesso realizzato nel Consiglio nazionale è di verificare gli atti politici che vengono assunti oggi! Io credo che in questo quadro deve essere collocato e giudicato il comitato regionale della Democrazia Cristiana, il suo documento ed anche le dichiarazioni che qui il Presidente ci ha fatto. Noi giudichiamo profondamente contraddittorio ed ambiguo il documento democristiano, perché da una par-

te indica e conferma che ci troviamo di fronte ad un arretramento sul piano politico degli orientamenti che erano emersi durante la crisi di novembre. Ma indica anche, contemporaneamente, le difficoltà notevoli che la Democrazia Cristiana incontra ad andare ad una sterzata a destra in Sardegna che assuma i contorni così netti come vengono assunti nazionalmente e che in qualche modo possa rappresentare una aperta sconfessione degli impegni del novembre scorso e della volontà allora manifestata.

Anche qui, sia ben chiaro, noi non vogliamo sottovalutare le affermazioni come quella dell'opposizione e della chiusura netta ad ogni azione e sollecitazione della destra neofascista; riteniamo importante questo pronunciamento e quella ricerca di un rapporto corretto, di un confronto democratico con il nostro partito e con le opposizioni costituzionali, ed anche la riconferma di quelli che erano i punti programmatici contenuti nel documento del 19 novembre. Ma, badate, in quel documento vi era ben altro respiro e apertura politica, vi era l'indicazione di andare ad una vera e propria svolta nella situazione politica sarda. Ed i punti programmatici oggi, a mio giudizio, non possono esserci riproposti nello stesso modo, con i titoli, con le indicazioni, come se in questi dieci mesi non sia avvenuto niente. La situazione è venuta sempre più arretrando sul piano politico dell'impegno programmatico. Lo dimostrano le dichiarazioni del Presidente della Giunta e la parte finale del documento democristiano che incarica la segreteria di effettuare, al di là delle parole e delle ambiguità, un sondaggio con le forze politiche che nel passato hanno collaborato con la Democrazia Cristiana nelle varie Giunte. Questo è il punto politico fondamentale di questo documento. Ma non possiamo nasconderci il fatto che vi sono state e vi sono forze interne ed esterne alla D.C., all'attuale Giunta, che in questi mesi hanno lavorato per logorare la situazione politica sarda, per spingerla nelle acque stagnanti dell'immobilismo, per cambiare il quadro che era venuto fuori dopo la liquidazione del centro-sinistra. Queste forze sono presenti e attive! Lo è la destra che non nasconde la sua

irritazione per essere stata isolata ed emarginata in Sardegna, perché tutti i suoi tentativi che sono stati fatti di darsi una qualsiasi base di massa, sono ora falliti.

Queste sono caratteristiche importanti che diversificano la situazione sarda persino rispetto a certe regioni meridionali, che devono spingere le forze politiche sinceramente democratiche e antifasciste a riflettere sul fatto che la destra missina non abbia trovato in Sardegna le basi per poter mettere in piedi un movimento eversivo, un movimento di destra. Lo è la socialdemocrazia che con il suo ultimo e tracotante e irresponsabile documento rivela quello che noi sapevamo già di questa forza: una forza moderata e sostanzialmente antiautonoma. Non solo con l'attacco portato agli insediamenti dell'azienda di Stato ad Ottana, ma soprattutto alle iniziative legislative del Consiglio regionale, definite demagogiche e frutto di un deteriore assemblearismo. Lo è il padronato, il quale attraverso i suoi due quotidiani non ha cessato un istante, in questi mesi, di richiamare i democristiani all'ordine, perché si allineassero alla linea di Forlani e ricostituissero subito un centro-sinistra come piace ai nuovi padroni petrolieri. E continuano ancora oggi ad avallare nella opinione pubblica, con una campagna falsa e menzognera, l'immagine di una Giunta prigioniera dei comunisti; ci manca poco che il signor Fabio Maria Crivelli si metta a parlare delle orde rosse che sarebbero pronte ad entrare in Sardegna. Ma sono presenti ed attive all'interno della stessa Democrazia Cristiana, ed hanno lavorato e lavorano per riesumare il centro-sinistra. Sappiamo che queste forze momentaneamente non hanno avuto la meglio all'interno del comitato regionale, ma questo non significa che il disegno non venga portato avanti; appunto lo dimostra il carattere ambiguo del comunicato del comitato regionale.

Credo che sia nota la nostra posizione: noi considereremo in modo estremamente severo qualsiasi tentativo di riesumare in Sardegna il quadripartito, non solo per quello che ha rappresentato nel passato e, badate, onorevoli colleghi, un passato molto recente, anche se molti dei suoi fautori fingono di dimenticare

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

che si tratti di un passato estremamente recente. E dimenticano anche che quel fallimento era dovuto al fatto che la crisi di questo schieramento, di questa politica, di questa formula, era più accentuato in Sardegna. Perché? Perché qui erano state sperimentate le volontà riformatrici del centro-sinistra, che non seppe cogliere la grande occasione offertagli dal Piano di rinascita! Perché il potere regionale fu subordinato al potere centrale e al potere dei gruppi privati. Perché ci trovavamo e ci troviamo di fronte ad una situazione gravissima sul piano economico e sociale, ad una concezione chiusa della maggioranza. Le ricorrenti crisi non possiamo dimenticarle, anche se numericamente il centro-sinistra in quest'aula, in Consiglio aveva una maggioranza di tutta tranquillità; come non possiamo dimenticare il profondo immobilismo, a cui ci aveva portato. Ma abbiamo forse dimenticato che non riusciva neanche a spendere i fondi ordinari del bilancio, per non parlare dei fondi straordinari del Piano di rinascita? Certo, quando si vuol rimettere in vita qualcosa, allora si pensa anche di presentarlo in versioni diverse.

Oggi qualcuno arriva persino a dire che, di fronte ad una evoluzione della situazione, come quella che sta venendo avanti, di fronte a pericoli di un ritorno centrista, il quadripartito rappresenterebbe comunque un passo in avanti, il meno peggio rispetto a questa prospettiva. C'è chi pensa anche, non so con quanta onestà, con quanta sincerità, che oggi sia possibile anche un rilancio del centro-sinistra, più avanzato, come si dice. Come del resto ci troviamo di fronte a versioni contrastanti e contraddittorie, perché ognuno dà la sua versione all'interno delle varietà delle componenti che costituiscono il centro-sinistra. Bisogna che ci diciamo chiaramente che il centro-sinistra non può essere una cosa diversa da quello che è stato ed è nel Paese, nella realtà politica del nostro Paese. Mentre può essere una cosa diversa da quello che è stato il suo contenuto, la sua filosofia, la sua pratica di governo. Ma nell'attuale situazione, che è caratterizzata dalla controffensiva di destra, dall'attacco moderato delle forze di destra D.C.,

socialdemocratiche e del padronato, dall'attuale attacco grave che viene condotto non solo all'autonomia regionale sarda, ma a tutto il sistema regionalistico, dal governo quadripartito, non dobbiamo dimenticare questi fatti quando si vuole riproporre formule di questo genere. Secondo noi questo rappresenterebbe un cedimento nei confronti di questa campagna, perché sarebbe un grosso cedimento soprattutto di quelle forze le quali pensano di poter dare una coloritura più progressista, più avanzata allo stesso centro-sinistra, che sono presenti all'interno di questa coalizione. Sarebbe soprattutto la mortificazione della sinistra democristiana, ma soprattutto del Partito Socialista Italiano, il quale porta avanti oggi un riesame critico di questa esperienza e ricerca in campo nazionale nuove strade da percorrere proprio in questo momento. Dovrebbe accettare di essere collocato, così come è stato detto chiaramente, alla pari della socialdemocrazia, e addirittura del partito repubblicano, che si dice deve essere anch'esso imbarcato nella futura Giunta di centro-sinistra.

Del resto non fummo soli a giudicare allora impossibile la ricostituzione del quadripartito. Allora fu persino difficile trovare uomini nella Democrazia Cristiana che si assumessero la responsabilità di mettere in piedi una Giunta quadripartita; e perché? Perché tutti, allora, eravamo convinti che si trattava di una formula morta, di una pagina da chiudere in Sardegna. E perché dovrebbe essere riaperta oggi? Oggi che quel processo, che non era di vertice ma profondo, alla base, è andato avanti a tal punto che si possono contare sulla punta delle dita i comuni che hanno socialdemocratici in Giunta. L'onorevole De Fraia agita lo spauracchio del ritiro dei socialdemocratici dalle giunte: potremmo contarle, in Sardegna, quante sono queste giunte. Era un processo reale maturato nell'orientamento delle masse, dei lavoratori, ma anche delle forze politiche. Perché questo convincimento nasceva dall'esperienza delle forze sociali e politiche, dalla volontà di cambiamento che era presente nelle grandi masse popolari della nostra Isola. Questo cambiamento chiedeva-

mo noi, questo cambiamento chiedevano le forze di sinistra, il Partito Socialista Italiano il quale aveva posto nella fase della crisi di novembre il problema del superamento del centro-sinistra, per arrivare alla formazione di una Giunta bicolore, D.C.-P.S.I., come momento per determinare la svolta. Ma era presente anche nella stessa Democrazia Cristiana, nel documento del 19 novembre, dove veniva posto apertamente il problema di una svolta politica, di aprire un dibattito con tutte le forze autonomistiche, comprese quelle dell'opposizione di sinistra, non solo in Consiglio ma nel Paese.

Da quella crisi lunga e travagliata si è usciti dando vita all'attuale Giunta monocolore, appoggiata dall'esterno dai sardisti. A questa soluzione la D.C. è giunta attraverso una scelta autonoma, non ce l'ha condotta nessuno, tanto meno noi! L'orientamento che stava maturando era quello di andare appunto verso una formazione fondata su un rapporto „questo sì, essenziale, altrimenti non avrebbe avuto alcun senso questo rapporto tra socialisti e Democrazia Cristiana. E non dobbiamo neanche dimenticare che dopo il pesante attacco condotto verso i socialdemocratici dalla direzione democristiana, non siete stati in grado di resistere a queste pressioni e avete preferito puntare sul monocolore che doveva essere programmatico, ma anche neutrale rispetto agli ex alleati! Io credo che allora bisognava comprenderlo, e bisogna comprenderlo ancora oggi, perché i problemi non soltanto sono tutti aperti, ma sono tutti aggravati.

Le scelte. Se la liquidazione del centro-sinistra rappresentava la rottura dell'equilibrio, non la crisi di una Giunta, di una formula, se si voleva superare lo stato di crisi a cui si era ormai giunti bisognava creare un equilibrio nuovo, un equilibrio più avanzato. Certo che andava creato gradualmente, perché nessuno di noi pensa a soluzioni di rottura e di svolte repentine. Noi questo abbiamo chiesto allora apertamente e chiaramente continuiamo a chiedere oggi. E non comprendiamo veramente come questa nostra posizione possa essere interpretata come una po-

sizione in qualche modo di sostegno all'attuale Giunta monocolore. Questo nuovo e più avanzato equilibrio non poteva assolutamente determinarlo l'attuale Giunta monocolore — questo lo dicemmo con chiarezza fin dall'inizio — sia perché nasceva sulla base di un cedimento ad un diktat che veniva da Roma, sia perché ci trovavamo di fronte ad una Giunta monocolore composta da tutte le componenti della D.C., per giunta profondamente divise, e non poteva non subire, come ha subito, da una parte l'involuzione che si stava registrando all'interno di questo partito e dall'altra la sterzata immobilistica voluta da certi gruppi della Democrazia Cristiana.

Se la D.C. avesse rispettato la impostazione del documento di novembre e avesse agito coerentemente sulla base di quella impostazione e avesse dimostrato la volontà politica di attuarlo con coerenza in un rapporto continuo, aperto, dialettico con tutte le forze di sinistra, l'attuale Giunta poteva anche essere una premessa, una fase di transizione a quella che veniva chiamata la svolta. Poteva esserlo: invece non è stato così! Abbiamo avuto una Giunta debole, incerta, incapace a dare corpo alla linea contenuta nel documento di novembre e soprattutto una Giunta incapace a mettere in atto gli impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente! Una Giunta profondamente divisa al suo interno su ogni tema piccolo o grande che veniva in discussione, che è venuta progressivamente abbandonando i suoi impegni programmatici qualificanti, soprattutto per quanto riguarda i temi dell'occupazione e dello sviluppo, i temi del rinnovamento della Regione e dello sviluppo della democrazia autonomistica. E una dimostrazione di questo è data proprio dal contenuto delle dichiarazioni che ci ha fatto il Presidente della Giunta che noi giudichiamo deboli e non all'altezza dei grossi problemi tuttora aperti in Sardegna e soprattutto del grosso scontro che si apre anche nella nostra Isola per importanti scadenze sulle quali noi saremo chiamati a discutere e a decidere. Certo non vogliamo minimizzare il grave e duro atto di accusa condotto contro il Governo centrale, ma bisogna però trarne anche le

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

conseguenze, e noi avvertiamo, assieme a questa asprezza nei confronti del Governo, anche un atteggiamento di impotenza, di rassegnazione di fronte a fatti così drammatici come ci sono stati descritti.

Ora, contro ogni tentativo di involuzione si sono battuti i lavoratori sardi, con un ampio e unitario movimento di lotta, specie per difendere i livelli occupativi, per impedire ogni svolta immobilistica e paralizzante della Regione si è battuto il nostro partito, investendo la Regione delle grandi vertenze interessanti i lavoratori, sviluppando la nostra iniziativa politica e legislativa. E questo ha consentito di far lavorare il Consiglio, di fargli avere un peso e di varare anche importanti provvedimenti legislativi: il decentramento ai comuni dei finanziamenti per le opere pubbliche; la legge sul diritto allo studio; la legge per l'intervento nelle zone interne. Ma diciamo chiaramente che tutto ciò non basta, che tutto ciò è anche avvenuto in certi momenti nel passato. Non si tratta, quindi, del contributo e dell'apertura al contributo per la preparazione delle leggi, per fare leggi buone. Anche questo è importante, ma non si tratta solamente di questo. Certo, tutto questo ha potuto e può far irritare, semmai, la destra più estrema, i socialdemocratici sardi, i quali definiscono demagogici questi provvedimenti e parlano sprezzantemente di assemblearismo, solo perchè il Consiglio regionale ha sviluppato la propria iniziativa, solo perchè in questi mesi si è instaurato un rapporto più aperto al contributo dell'opposizione di sinistra. Ma non era stato detto che i socialdemocratici sardi erano una forza progressista di sinistra, diversi da quelli che operano in campo nazionale? Ma quale forza di sinistra, se la loro posizione riecheggia, direi quasi parola per parola, per non dire anche nelle virgole, le argomentazioni della destra politica ed economica più estrema! Compresa quella che la Giunta sarebbe condizionata dai comunisti o, addirittura, la banale sciocchezza che noi faremmo parte di questa maggioranza? E' vero che ci sono persino Assessori in Giunta che sono preoccupati e spaventati da questo pericolo di una coge-

stione. Sarebbe interessante che ci spiegassero cosa vuol dire questa cogestione.

SODDU (D.C.). Chi sono questi Assessori?

BIRARDI (P.C.I.). Assessori democristiani che così si sono espressi nel Comitato regionale della Democrazia Cristiana. Ma siamo seri, queste banalità lasciamole scrivere ai vari Frumentario, a Fabio Maria Crivelli sui giornali dei loro padroni, ma per favore non offendiamo l'intelligenza con polemichette di questa specie, con queste furbizie da quattro soldi! Ma qual è la forza politica che in Sardegna, dentro e fuori il Consiglio, ha sviluppato una coerente e reale opposizione a questa Giunta, alla Democrazia Cristiana, se non il nostro partito? L'hanno esercitata forse i socialdemocratici? Dove? Quando? Non ce ne siamo accorti! O sono forse opposizione reale gli estemporanei discorsi dell'onorevole Defraia? Perchè abbiamo avuto questo come reale contributo oppositivo all'attuale Giunta: i discorsi dell'onorevole Defraia qui dentro e fuori. Se non potesse apparire un pò presuntuoso da parte nostra, starei per dire che l'unica, vera opposizione, quella reale che ha inciso qui dentro e fuori è stata la nostra, quella del Partito Comunista. Certo bisogna che ci intendiamo sul modo come noi concepiamo e conduciamo la nostra azione di forza di opposizione. Forse vale la pena di ripetere persino cose vecchie.

Noi abbiamo sempre rifiutato la teoria del tanto peggio tanto meglio; abbiamo sempre rifiutato l'atteggiamento di chi sta alla finestra a guardare, attendendo tempi migliori, e abbiamo sempre rifiutato anche un tipo di opposizione frontale muro contro muro. Una tale linea non l'abbiamo portata avanti neanche nei periodi più duri dei Governi di Scelba o delle Giunte di centro destra. Un partito come il nostro che ha dietro di sé una grande esperienza, una ricca elaborazione, collegamenti profondi con le masse lavoratrici, deve saper influire nelle decisioni grandi e piccole, ogni giorno, in ogni momento deve saper ottenere risultati e deve saper andare avanti. Questa è la linea di fondo che noi abbiamo

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

sempre seguito. Quante volte sui provvedimenti importanti e qualificanti che sono stati decisi dal Consiglio regionale, anche con Giunte diverse da queste, noi abbiamo votato a favore o ci siamo astenuti? Quante volte il nostro voto su una legge è stato determinante, persino, a volte, per mantenere in piedi governi o giunte, nel passato, ma anche recentemente? La nostra astensione sulla legge sulla casa ha fatto passare la legge sulla casa, e non siamo per il mantenimento del Governo Colombo, come non siamo per il mantenimento della Giunta Giagu quando ci asteniamo per la legge sulla pastorizia. Se questi episodi o fatti politici si verificano oggi con maggiore frequenza rispetto al passato è perchè è aumentato il peso della nostra azione a tutti i livelli. Oggi vi è una situazione tale nel Paese, al Parlamento, nei Consigli regionali, negli enti locali, che se si vuole portare avanti una politica di riforme, di progresso, di difesa dell'autonomia e di sviluppo non si può fare a meno del contributo del Partito Comunista, questa è la verità. Non si può fare a meno del contributo positivo, costruttivo del Partito Comunista. Di questo bisogna convincersi. E non perchè contiamo di più ora che c'è una Giunta che ha una maggioranza numerica più ridotta rispetto ad altre. Vi siete dimenticati allora, evidentemente, quando avevate una maggioranza numerica estremamente forte, quali episodi di rottura si sono verificati all'interno di questa stessa aula?

Quindi non ci possono essere equivoci o ambiguità. Noi siamo per un superamento dell'attuale Giunta, per una apertura della crisi, e per una apertura da sinistra, questo lo abbiamo detto e ripetuto esplicitamente, basta saper leggere, e lo confermiamo oggi in modo ancora più esplicito. E' per questo che non abbiamo niente da rimproverarci, abbiamo lavorato come sempre, non concedendo nessuna tregua nè a questa nè ad altre Giunte. Abbiamo sviluppato la nostra iniziativa di opposizione costruttiva sul terreno del contenuto e delle scelte, aperti alla convergenza unitaria con quelle forze che sono disponibili a spostare la situazione in avanti e non a tornare indietro. Credo che non sia mistero per

nessuno, quindi, quale sia l'obiettivo attorno al quale noi lavoriamo in Sardegna e in Italia. L'ha detto a tutte lettere la nostra conferenza regionale, l'ha confermato l'ultimo comitato regionale del nostro partito. Noi siamo per una svolta reale, per una nuova direzione della Regione, che sia fondata sull'unità delle forze di sinistra e autonomistiche, laiche e cattoliche. Sappiamo anzi ...

SODDU (D.C.). Però noi abbiamo detto altrettanto chiaramente che non siamo disponibili per quest'incontro.

BIRARDI (P.C.I.). Sappiamo che una linea alternativa così radicale non è cosa che possa essere realizzata nel momento, ma noi lavoriamo per costruire questa alternativa, onorevole Soddu. E ogni passo in avanti fatto in questa direzione ci troverà aperti e disponibili. Noi pensiamo che in Sardegna si possa uscire dell'attuale situazione di crisi lavorando per la formazione di una Giunta che sia fondata sull'incontro delle forze autonomistiche presenti nella D.C., sui socialisti, sul Partito Sardo d'Azione, per una Giunta che emargini le forze di destra interne ed esterne alla Democrazia Cristiana che porti avanti un nuovo e democratico Piano di rinascita fondato sulla occupazione e sia in grado per impostazione programmatica, per volontà politica, per capacità operativa di stabilire un nuovo e reale rapporto con le forze di sinistra e col nostro partito.

Questa è la prospettiva politica e la proposta politica che noi avanziamo. E l'avanziamo prima di tutto alle forze di sinistra e in primo luogo al Partito Socialista Italiano. Perchè noi riteniamo che l'elemento decisivo per fare avanzare questa linea è l'unità a sinistra, sul modo come viene concepita oggi l'unità. Non nella rievocazione, nella riesumazione di vecchie formule come sono state il frontismo di vecchia esperienza.

MILIA (P.S.I.U.P.). Il patto d'unità di azione ed il frontismo furono fatti positivi per l'Italia.

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Fu un voto elettorale che durò sei mesi!

PEDRONI (P.C.I.). Non dimenticatevi della famosa legge truffa!

BIRARDI (P.C.I.). E' evidente che mi riferisco ad un tipo di schieramento che andava bene per quel periodo e che oggi è superato, perché le condizioni e la situazione sono profondamente diverse. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, onorevole Milia, onorevole Soddu, per cortesia lascino proseguire l'oratore. Onorevole Pedroni! Onorevole Birardi, può continuare!

BIRARDI (P.C.I.). Ora, noi sappiamo che nel passato vi sono state difficoltà a stabilire questo rapporto unitario. E malgrado i passi in avanti esistono ancora delle remore, delle difficoltà che noi pensiamo possano essere superate ugualmente, attraverso un continuo, aperto confronto, attraverso lo sviluppo dell'azione unitaria. La diversa collocazione passata, presente, futura che i nostri due partiti potranno avere non può rappresentare un impedimento allo stabilirsi di questa nuova unità. Noi non abbiamo posto e non poniamo nessuna pregiudiziale al P.S.I. sulla sua partecipazione ad una eventuale Giunta. Ecco perché bisogna uscire da ogni stato di incertezza e assumere una iniziativa chiara. Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'attuale Giunta non può reggere, non ha la volontà e la forza politica di investire le gravi tendenze che il Presidente della Giunta ha denunciato. Ma bisogna uscire spingendo in avanti. Bisogna che spingano in avanti le sinistre unite: il nostro partito, i socialisti, i compagni del Partito Socialista di Unità Proletaria, le stesse forze del Partito Sardo d'Azione. Ecco perché noi rivolgiamo un discorso chiaro a quelle che si definiscono forze di sinistra e forze autonomistiche all'interno della D.C. (*Interruzioni*).

Invece che essere invischiati in lotte interne, quello che noi chiediamo sono posizioni...

SODDU (D.C.). La Democrazia Cristiana è un partito unito.

BIRARDI (P.C.I.). Lo sapevamo, onorevole Soddu, che il partito è unito.

SODDU (D.C.). Non è un partito come voi lo immaginate, è un partito unito almeno quanto il Partito Comunista Italiano.

PEDRONI (P.C.I.). Dopo il patto di unità d'azione tra dorotei e morotei, forse sì.

BIRARDI (P.C.I.). Il discorso sul rapporto essenziale con il Partito Socialista Italiano non può passare in Sardegna con la riesumazione del centro-sinistra. Proprio nel momento, tra l'altro, in cui questo sferra un duro attacco all'autonomia. Ecco perché il problema deve essere affrontato subito e non attraverso i chiarimenti sottobanco e i corridoi, ma attraverso un chiarimento politico alla luce del sole. La tesi che la direzione democristiana non consentirebbe una formula diversa dal centro sinistra, si è dimostrata un alibi a quelle forze che non vogliono operare questo cambiamento. E all'attacco all'autonomia bisogna rendersi conto che bisogna rispondere con atti politici e non con posizioni querule. Ma forse non è stato permesso dalla direzione del partito di fare quella Giunta centrista nel Piemonte, e non vengono fuori formazioni completamente diverse da quelle nazionali, senza che la direzione del partito intervenga? Forlani, evidentemente, dimostra di essere sensibile alle azioni, ai ricatti che gli vengono da Almirante per poter spostare l'asse politico a destra. Ma quella che noi dobbiamo dare dalla Sardegna è una risposta di sinistra, democratica, autonomista. Apriamo questo chiarimento, ma intanto vediamo come deve essere aperto, su quali problemi deve essere aperto, su quali grosse questioni che stanno di fronte, oggi, alla Sardegna, al Paese. Io direi che non sono discorsi separati, sono dei discorsi che devono essere sviluppati contemporaneamente.

Come vanno affrontati questi problemi? E' su questo che noi chiediamo alle forze po-

litiche di maggioranza e di opposizione di misurarsi. Le questioni che qui sono state affrontate nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta sono il vero banco di prova per l'attuale Giunta e per le forze politiche sarde. Noi tutti siamo consapevoli del momento delicato che sta vivendo l'istituto autonomistico. Il Presidente della Giunta ce ne ha fatto un quadro drammatico. Ma già nella discussione attorno alle due leggi rinviate da parte del Governo era venuto fuori con acutezza questo pesante attacco alle prerogative della Regione. I problemi che stiamo discutendo: miniere, documento preliminare, articolo 117 della Costituzione, indicano che si vuole andare avanti su questa linea. E badate che non è un caso: fa parte di un deciso spostamento a destra, almeno del disegno che c'è di spostare a destra l'attuale situazione. Quello che è avvenuto per le miniere è indicativo per valutare in quale considerazione l'attuale Governo tenga il potere regionale.

Dopo una lunga e difficile battaglia sostenuta dai minatori, dalle popolazioni, con il sostegno delle amministrazioni comunali, delle forze politiche del Consiglio regionale siamo riusciti ad impedire che passasse la linea della graduale smobilitazione delle miniere. Giudicammo un passo in avanti quell'impegno. E non ci nascondemmo l'ambiguità ed anche i rischi che in esso erano contenuti. Ma dopo quelle dichiarazioni si andò all'incontro del 7 maggio tra l'AMMI, la Montedison e l'Ente Minerario, alla presenza dei Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e dell'industria; si sottoscrisse un accordo per costituire la Sogersa, con l'impegno di varare un decreto del Ministro dell'industria che prevedeva uno stanziamento di 15 miliardi a favore di questa società per i primi due anni. Il testo del decreto era già pronto, lo conosciamo, abbiamo anche noi la bozza del testo e della relazione. Non è stato ancora approvato. Sono passati cinque mesi. Questo ha comportato un grave ritardo nel passaggio degli impianti e del personale alla nuova società, ma soprattutto ha determinato una situazione di grave incertezza, bisogna capirlo questo. Perché c'erano in pericolo i salari dei lavoratori, per-

ché i lavoratori che lasciano le miniere non vengono rimpiazzati, malgrado il mantenimento degli impegni sui livelli occupativi; perché non si fa la manutenzione degli impianti, non vengono preparate le nuove coltivazioni; non si costruisce l'impianto di educazione delle acque, vi è il rischio che la produzione ristagni. Questo crea fra i lavoratori e le popolazioni del Sulcis uno stato di profondo malumore ed anche di malcontento come abbiamo constatato negli interventi dei minatori al convegno d'Iglesias. E si tratta di uno stato d'animo estremamente serio, perché mette in discussione gli impegni assunti dal Governo ma, diciamolo francamente, la stessa credibilità della Giunta regionale e dello stesso Presidente. Ci è stato detto che dopo aver sottoscritto quell'accordo, dopo aver predisposto il testo del decreto, vi sarebbe stata l'opposizione del Ministro del tesoro, dell'onorevole Ferrari Aggradi, il quale passa, tra l'altro, per essere un nostro conterraneo. Il quale si sarebbe opposto al decreto, perché nella Sogersa uno dei soci sarebbe un privato, ed il Governo, sentite, non poteva dare soldi ai privati! Francamente stentiamo ancora a credere che sia stata portata una tale ipocrita argomentazione per non finanziare la Sogersa.

Nel nostro Paese si danno fior di contributi di centinaia di miliardi a fondo perduto a centinaia di società private. Tra l'altro questa è una società costituita a maggioranza da enti pubblici. Perché viene considerata una società privata? Certo, si dice che la strada che il Governo ha scelto è un'altra, per quanto riguarda il finanziamento. Finora però sappiamo che questo ente, il famoso EGAM, che è stato costituito nel 1958, e tenuto in ibernazione per 13 anni, oggi non ha ancora il fondo di dotazione. Per cui i fondi della Sogersa non sono stati ancora dati. Oggi viene riportato alla vita e sembra dover diventare lo strumento di intervento dello Stato nella politica mineraria. E' stato appena riportato alla vita ma già si dice che si occuperà di tutto all'infuori che della attività mineraria. Perché sembra che si tratterà di metalli speciali, di macchine tessili e di cose di altro genere. Nelle dichiarazioni programmatiche che ha fatto il

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

nuovo presidente dell'EGAM, l'avvocato Einaudi, certo non ha dedicato grande spazio, all'atto dell'insediamento, all'attività mineraria. Comunque sarà l'EGAM, dopo aver ricevuto il fondo di dotazione, a passare i finanziamenti direttamente all'AMMI, la quale diventerebbe così l'unica padrona della Sogersa. Certo, questo rispetto al passato potrebbe anche rappresentare un passo in avanti; noi non lo nascondiamo; il fatto che le miniere passino dalla Montedison ad una società a partecipazione statale, è senza dubbio sempre un passo in avanti. Non dimentichiamo, però, la linea portata avanti dall'AMMI proprio in Sardegna, prima di tutto attraverso lo scorporo della parte metallurgica, e in secondo luogo attraverso il famoso piano (che prendeva proprio il nome dal ragionier Giasolli), piano di ristrutturazione attraverso un graduale abbandono dell'intero settore piombo-zincifero. Vuole mano libera, nessun condizionamento da parte della Regione attraverso il suo strumento operativo che è l'Ente Minerario. Secondo noi bisogna respingere fermamente questa linea. Lo Stato deve tener fede ai suoi impegni; bisogna che il Governo faccia immediatamente il decreto, questa è la linea che noi proponiamo.

La responsabilità della Giunta regionale è di non aver condotto una azione politica nei confronti del Governo, adeguata, per costringerlo ad accettare gli impegni che aveva assunto. Ed anche dobbiamo dire di non aver portato avanti con sufficiente coerenza gli impegni che direttamente la Giunta regionale aveva assunto. Di fronte a questo capovolgimento cosa poteva essere fatto? Bisognava che il Presidente si rivolgesse apertamente al Consiglio regionale, ai lavoratori, alle forze politiche, chiamasse i parlamentari sardi, chiamasse i minatori, le popolazioni, denunciassero questo atto di prevaricazione nei confronti della Sardegna. Questo bisognava fare, in modo che si avesse la sensazione che non si trattava solamente di una protesta formale. Ma questo è il primo passo, è il passo più immediato che deve essere fatto. Perché noi sappiamo che se non riusciamo ad imporre al Governo un discorso organico sulla politica delle

miniere nel nostro Paese, le miniere di piombo-zinco come le altre miniere gradualmente saranno via via abbandonate.

Un contributo deciso è venuto dalla Sardegna, dal movimento di lotta, dal Consiglio regionale. Abbiamo offerto anche uno strumento, una legge nazionale di iniziativa consiliare che giace al Parlamento. Io credo che dobbiamo promuovere tutte quelle iniziative a livello di Governo, di forze politiche perché quella legge vada avanti. Sappiamo che esiste un nuovo testo di legge del Ministro dell'industria che getta le basi, secondo noi, per quello che conosciamo, di una politica mineraria nel nostro Paese. Ma noi chiediamo che questa proposta di legge venga immediatamente presentata e discussa e approvata in tempi brevi, in modo che si veda anche un effettivo confronto fra Regione, Parlamento, forze politiche e Governo. Noi siamo convinti che la Sardegna, essendo una delle Regioni minerarie più importanti del Paese, si avvantaggerà dal rilancio di una politica mineraria nazionale. Ecco perché siamo anche interessati, malgrado le critiche, anche al rilancio di un organismo come l'EGAM, se non diventerà un ennesimo ente che agisce come hanno agito fino ad oggi certi enti e certe aziende a partecipazione statale, se sarà veramente lo strumento dell'intervento pubblico, il centro unificatore e coordinatore, nell'attività mineraria. Ma anche, dobbiamo dirlo, uno strumento aperto al contributo, al rapporto con le Regioni e gli strumenti operativi delle Regioni che sono gli enti minerari regionali. Non è solo il problema della presenza di uno strumento operativo come l'Ente Minerario nell'azienda; noi abbiamo il grosso problema del rapporto, del peso che la Regione deve avere nella politica mineraria nazionale, quando almeno si dice di voler dare inizio ad una politica mineraria nazionale. Perché questo è un discorso che investe tutto il sistema delle partecipazioni statali in Italia, sistema che è rigidamente chiuso alla nuova realtà regionalista dello Stato italiano. Quello che oggi è necessario è un piano di sviluppo dell'attività mineraria che sia collegato agli altri settori industriali.

E' per lo meno strano che mentre gli stessi uomini di Governo parlano della necessità di un programma di sviluppo minerario e di un piano di approvvigionamenti, nel documento preliminare per il nuovo piano quinquennale di tutto questo non si parli più. Questo è già un indice della volontà del Governo. La politica mineraria non riveste un carattere settoriale, deve essere considerata all'interno di una linea che dobbiamo avere, una linea di effettiva programmazione. E questo può essere già un primo elemento di valutazione del documento che noi ci apprestiamo a discutere. Il documento preliminare è un documento complesso, noi non possiamo che dare un giudizio sommario. Dobbiamo dire che non può non essere fortemente critico questo giudizio sommario, pur riconoscendo che vi è una analisi abbastanza obiettiva, che vi è una dichiarazione esplicita di fallimento di una politica di piano così come è stata impostata nel passato. Vi sono, certo, ammissioni interessanti e giudizi che possono essere condivisi nell'analisi, ma quando si passa dalla analisi dei risultati, ed anche delle indicazioni generali degli obiettivi, alle nuove ipotesi per il prossimo quinquennio e decennio, e soprattutto alle scelte operative, allora ci troviamo di fronte ad uno Stato che mette in discussione gli stessi obiettivi di carattere generale. Che senso ha condurre questa analisi spietata e lucida sugli errori del passato, indicare le cause della crisi nel meccanismo di sviluppo, riconoscere l'esigenza di una politica dell'occupazione, della utilizzazione delle risorse, di qualificare gli investimenti, di fare le scelte dei consumi sociali e dello sviluppo del mercato interno, di considerare il problema del Mezzogiorno come questione centrale della programmazione nazionale, di ricercare anche a parole, di assegnare un ruolo nuovo alle Regioni, quando i risultati che vengono ipotizzati e le scelte operative che vengono fatte contraddicono apertamente queste esigenze: di quali scelte si tratta? Questo impegno viene ipotizzato sostanzialmente in una diminuzione dell'occupazione, in una contrazione ulteriore dei tassi di popolazione attiva che, in Sardegna, sono tra i più bassi d'Italia. E non ci sono

dubbi che ancora una volta a pagare i prezzi maggiori saranno la Sardegna e il Mezzogiorno, con l'esodo dalle campagne, con una politica d'industrializzazione che non riuscirà ad assorbire gli espulsi dalle campagne e le nuove leve di lavoro, con il settore terziario che già manifesta segni evidenti di crisi.

Se questi sono i traguardi che vengono ipotizzati potremo anche apprezzare la sincerità, ma vuol dire che non si intende modificare il meccanismo di sviluppo, non si vogliono affrontare i nodi strutturali; vuol dire che si seguiranno le tendenze in atto e quindi non avremo una linea effettiva di programmazione dello sviluppo. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una ammissione grave d'impotenza del potere pubblico a modificare l'attuale linea di sviluppo. Guardate il peso che viene dato all'agricoltura in questo documento. Qui ci troviamo di fronte ad una posizione irresponsabile. Il nostro Paese credo ormai importi circa il 50 per cento dei suoi fabbisogni alimentari! Ed ancora c'è qualcuno che si diletta a disquisire se è più importante la scelta agricola o quella industriale, non sapendo che in Sardegna e nel Mezzogiorno un vero processo di industrializzazione non può partire che da una profonda trasformazione dell'agricoltura, da una politica di riforma agraria. La linea che avanza è di ammodernamento in certe zone e in certi settori limitati. Per il resto vi è l'abbandono con conseguenze gravi sul piano del disordine idrogeologico come troppo frequentemente vediamo: pensiamo agli incendi e alle alluvioni sul piano produttivo e soprattutto su quello sociale e umano. Ancora una volta, quindi, malgrado le affermazioni contrarie, sarà proprio il Mezzogiorno a pagare i prezzi più duri da questo tipo di impostazione che andrà avanti. Ma non solo ci troviamo di fronte ad una assenza di politica di riforma nelle campagne; ma anche di fronte ad un intervento come quello del settore industriale, che pure era stato sempre considerato come il settore trainante, il punto di rottura per una nuova politica nei confronti del Mezzogiorno, siamo in assenza di ogni visione programmatica e di piano.

Prendiamo i due interventi che dovrebbero costituire le novità principali del documento. Lei, onorevole Presidente, è stato molto blando nel giudicare la parte industriale del documento preliminare. Guardiamo a quello che viene chiamato il piano chimico nazionale o i famosi progetti speciali del Mezzogiorno. Cosa sono in realtà? Sono la somma degli interventi e delle ipotesi di sviluppo fatte dalle grandi società sia pubbliche che private. Quello che viene chiamato il piano chimico si limita a recepire i programmi di tre grosse aziende, della SIR, della Montedison, dell'ENI, quelli già deliberati e quelli che sono presentati come ipotesi, ed a prevedere le incentivazioni e i piani per la creazione delle infrastrutture. Infatti dopo tanta attesa e clamore cos'è il programma presentato per la chimica? Secondo noi non è un programma. La scelta fondamentale è orientata nello sviluppo della petrolchimica di base, nel raddoppio e ristrutturazione degli impianti esistenti: favorisce obiettivamente i gruppi privati come la S.I.R. e come la Montedison. Si prevede la creazione di nuovi impianti e l'idea nuova che dovrebbe stare alla base di questo piano è questa grande innovazione tecnica, che quelli dell'ufficio programmazione hanno inventato, degli etilenodotti che dovrebbero rivoluzionare la tecnica del nostro Paese. Scelta profondamente criticata in sede tecnica, politica, economica. Il problema centrale per l'Italia è lo sviluppo della ricerca (siamo indietro di decenni); è lo sviluppo della chimica secondaria, dove c'è la presenza del monopolio forestiero, americano, in modo particolare nell'industria secondaria e chimica italiana. Dobbiamo cercare il collegamento con gli altri settori produttivi, con l'agricoltura, l'industria tessile, l'industria edilizia ma anche con quella mineraria. In assenza di un serio piano, d'una seria direzione pubblica intanto passano le scelte dei gruppi privati, in concorrenza e in lotta tra di loro.

Abbiamo avuto le decisioni del CIPE. Lei, signor Presidente, si lamenta di non essere stato neanche consultato di fronte a queste decisioni. Se fosse stato consultato almeno avrebbe spiegato a questi signori del CIPE

dove è la zona di Ottana e dove è la zona di Truncu Reale, perché addirittura sembra che non si sappia ancora dove debba andare a finire questo investimento della SIR, se a Truncu Reale o se ad Ottana. Rimane un mistero.

SODDU (D.C.). Quale?

BIRARDI (P.C.I.). Gli impianti annunciati dei 140 miliardi, dei 5 mila ...

SODDU (D.C.). La Regione sa tutto.

BIRARDI (P.C.I.). Pare che il CIPE non sappia bene quale sia ...

SODDU (D.C.). Il CIPE l'aveva approvato un anno e mezzo fa.

BIRARDI (P.C.I.). Sì. Ma se ci fosse stato il Presidente, almeno avrebbe detto che Truncu Reale è una certa zona e Ottana un'altra, non si sarebbe incorsi in questa strana confusione. E noi siamo di fronte ad un tentativo di ritardare gli impianti dell'ENI a Ottana. Certo, la responsabilità principale è dell'azienda pubblica di Stato, la quale gradualmente fa scivolare i suoi programmi. Ma siamo anche in presenza di manovre per ritardarne e impedirne l'insediamento: un insediamento già deciso. Io credo che non si può giocare attorno a questo problema. Bisogna che la Giunta regionale, la Democrazia Cristiana e le altre forze politiche su questo problema assumano posizioni chiare. E assumano posizioni chiare a livello di Consiglio regionale, apertamente. Non si può fare un gioco ad Oristano e un gioco a Nuoro e un altro ancora a Cagliari.

SODDU (D.C.). A chi lo sta dicendo?

BIRARDI (P.C.I.). Lo sto dicendo alla Democrazia Cristiana. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Onorevole Soddu, lei mi pare sia segretario regionale, evidentemente non segue i fatti e gli avvenimenti che avvengono ad Oristano, perché c'è stata ed è in corso una gros-

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

sa azione da parte dei suoi amici democristiani di Oristano contro gli insediamenti ad Ottana. Vi dirò che, giustamente, anche noi siamo preoccupati. (*Interruzioni varie*).

Anche noi siamo preoccupati. Una volta sono gli incentivi; una volta è il timore dell'inquinamento delle acque. Motivazioni giuste. Ma chi è stato a decidere gli incentivi a Rovelli? Chi è stato ad impegnarsi a dare gli incentivi all'ENI? Questo bisogna che sia detto con estrema chiarezza. La vecchia Giunta regionale. C'era l'esponente socialdemocratico in quella Giunta. L'unica forza politica che in Consiglio si è opposta a questo è il Partito Comunista, il Gruppo consiliare del Partito Comunista. Vi preoccupate dell'inquinamento? Certo, giusto. Vi preoccupate dell'inquinamento con un'azienda che dice di voler costruire l'impianto di depurazione delle acque, l'azienda di Stato. Lo dice esplicitamente, c'è un progetto già presentato, anche più moderno di quelli che agiscono già in altre aziende. Ma non ci risulta che vi siate preoccupati, che abbiate chiesto impianti di questo genere alla SIR, alla SARAS, alla Rumianca, continuando a permettere di distruggere un grande patrimonio ittico, quale era quello del Golfo di Cagliari. Non ci risulta che lo abbiate fatto nel momento in cui queste industrie si sono insediate. C'erano Giunte di centro sinistra, allora... (*Interruzioni*).

E badate, siete ancora in tempo per farlo. Non ci risulta che sia stato chiesto alla SIR, alla Rumianca, alla SARAS di fare gli impianti adesso, perché possono essere fatti, per il disinquinamento delle acque. Non vogliamo che questo rappresenti un grosso diversivo per impedire che l'azienda di Stato venga in Sardegna a rompere il monopolio dei gruppi privati. Questo sì, sarebbe un fatto estremamente grave. Il monopolio di gruppi privati attivi e senza scrupoli che nel giro di pochi anni sono diventati una grande forza, che esercita una forte pressione, non solo sul piano economico ma politico, attraverso gli organi di informazione che ormai si sono accaparrati interamente e con i quali si ricattano anche gli uomini politici. Noi non siamo stati mai delicati nei confronti delle aziende di Stato, ma profonda-

mente critici, per il modo come sono gestite. Molte volte si tratta di grandi imperi al servizio di gruppi e correnti della Democrazia Cristiana. E noi siamo per una diversa politica, per una diversa gestione e per una diversa struttura, che sia aperta al controllo del Parlamento e al controllo dell'assemblea regionale. Noi ci siamo opposti alla concessione di incentivi così enormi all'azienda di Stato, come ci siamo opposti a quelli per la SIR e per le altre aziende. Però non possiamo mettere sullo stesso piano, oggi, appunto, che sono state annunciate le decisioni del CIPE per nuovi insediamenti della SIR ad Ottana e in Calabria, azienda di Stato e gruppi privati. Fino a quando non sarà risolto l'interrogativo Truncu Reale - Ottana (speriamo che qualcuno riesca a scioglierlo questo mistero) noi pensiamo che nei confronti di queste aziende deve essere svolto un reale controllo del potere pubblico, e quando parlo del potere pubblico parlo delle assemblee elettive, del Parlamento, del Consiglio regionale.

RAGGIO (P.C.I.). E' la SIR che controlla i tre quarti del Consiglio regionale.

BIRARDI (P.C.I.). E soprattutto vogliamo che su tutti i programmi... (*interruzioni varie*).

Rispondo anche a lei, onorevole, anche sui programmi della Montedison... (*interruzioni*)... perché si parla molto del progetto Montedison, ma io francamente non lo conosco, non so neanche se esiste questo progetto. Se il progetto Montedison esiste, quello che noi chiediamo è di discuterlo di fronte al Consiglio regionale in modo che le forze politiche siano chiamate apertamente ad assumere le proprie responsabilità di fronte ad esso.

Noi vogliamo evitare che attorno a queste questioni nascano equivoci, manovre. E chiediamo, prima di tutto, una posizione chiara alla Giunta, alle forze politiche le quali devono uscire allo scoperto. Dei famosi progetti speciali per il Mezzogiorno l'unico che sia previsto per la Sardegna e che viene preso in considerazione è quello di creare le infrastrutture nella media valle del Tirso ed uno genericamente indicato, non so in quale graduatoria, se se-

condo, terzo, quarto, per l'area del Gennargentu. Si tratta di programmi non nuovi. Adirittura fra gli interventi nel settore dei trasporti viene considerato persino il completamento della Carlo Felice! Noi pensavamo invece che doveva essere un problema già risolto da parecchi anni. Qui si rasenta veramente la beffa! Sarebbe questo il posto che la Sardegna dovrebbe occupare nella politica di Piano? Noi ci troviamo di fronte ad una emarginazione della Sardegna e dell'intero Mezzogiorno. Qualche pacchetto o polo industriale in più a qualche area meridionale non modifica assolutamente questo giudizio. In parte, anzi, si ripropone la vecchia linea: suscitare una rissa tra poveri, agevolando le spinte municipalistiche tra regioni meridionali, che abbiamo visto essere il terreno ideale per lo scatenamento delle forze eversive di destra! Bisogna rovesciare questa impostazione e può essere rovesciata con una azione unitaria delle forze meridionaliste del Mezzogiorno e dell'intero Paese. Ecco perché noi diciamo che i punti di riferimento generali e operativi devono essere altri, se si vogliono realmente affrontare i problemi del Paese. Una politica di piano per essere tale dovrebbe avere obiettivi chiari e scelte precise del potere pubblico e del Parlamento, delle Regioni, degli enti locali, delle forze sociali e sindacali. Obiettivi di occupazione che si possono realizzare attraverso una politica qualificata degli investimenti, una politica di riforma agraria, di industrializzazione con l'intervento delle partecipazioni statali e soprattutto con lo sviluppo dei consumi sociali.

In questo quadro deve essere collocato, secondo noi, il problema sardo. Noi siamo di fronte a carenze e ritardi della Giunta regionale. L'onorevole Giagu ha elencato questi problemi al Comitato regionale del suo partito, ma ancora il Consiglio regionale non ha avuto il rapporto di industrializzazione. Cosa si aspetta a farlo conoscere? Non esistono osservazioni o posizioni della Giunta su quello che viene chiamato il piano chimico nazionale. Non esiste ancora un parere sul documento preliminare al piano e soprattutto non si è elaborata una nostra linea di programmazione regionale. A meno che non si voglia considerare il

famoso documento «Sardegna: opzioni per gli anni '70», le linee di questo piano. Vi è urgenza, quindi, secondo noi, se non vogliamo che le scelte sulla programmazione passino sulla testa della Regione e del popolo sardo, che si elabori rapidamente un documento di indirizzi, che definisca la posizione della Sardegna rispetto al piano nazionale, e soprattutto che si passi all'approntamento entro quest'anno d'un piano regionale per l'occupazione per i prossimi cinque anni. Sappiamo che questo è il problema dominante, più drammatico della nostra Regione, di fronte ad una situazione economico-sociale che non promette niente di nuovo. Riteniamo urgente elaborare questo piano, con questi criteri, ma intanto chiediamo alla Giunta che metta mano a tutti gli interventi che possono creare punti immediati di occupazione. Anzitutto procedendo alla spendita di tutti i finanziamenti statali e regionali ancora inutilizzati. Si tratta di somme ingenti: 100 miliardi per la pastorizia; 25 miliardi per il diritto allo studio che gradualmente viene messo in moto; 20 miliardi per gli interventi straordinari per l'occupazione; 100 miliardi per le opere pubbliche di interesse comunale e quelli per l'edilizia scolastica e pubblica. Ormai siamo vicini alla scadenza dei tempi fissati dalla 588. E certo non possiamo dire che possa considerarsi esaurito l'impegno costituzionale dello Stato nei confronti della Sardegna. La piena attuazione dell'articolo 13 rimane ancora uno degli obiettivi di fondo della rivendicazione autonomistica. Se questo obiettivo non è stato realizzato la responsabilità è del Governo e delle Giunte regionali, che non hanno saputo o voluto utilizzare la grande occasione storica che era offerta alla Regione e al popolo sardo per iniziare la propria rinascita.

Quando poniamo con forza questo problema dell'attuazione all'attenzione del Governo, della Giunta, delle forze politiche, non intendiamo chiedere un rifinanziamento puro e semplice della 588. Essa fu una conquista importante del popolo sardo; ma essa, secondo noi, va integrata e adeguata alla nuova situazione, ai nuovi problemi che si sono aperti nella realtà isolana. Dovremo riuscire a tra-

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

durre in progetti organici quelli che sono punti decisivi e qualificanti, che sono venuti fuori in questi anni, in questi mesi, dalle lotte popolari, dalle assemblee zonali e comunali, dalle stesse forze politiche di sinistra, democratiche e autonomistiche. Bisogna andare a rivedere i programmi delle aziende pubbliche e a partecipazione statale. Bisogna programmare interventi organici nella direzione della qualificazione professionale, non soltanto nei confronti degli operai, ma anche dei tecnici, dei diplomati, dei laureati. Bisogna far proprie le proposte dei sindacati, dei 30 mila nuovi posti di lavoro entro due anni come primo passo per invertire la tendenza.

Anch'io mi associo alle critiche che ha fatto il compagno Zucca, per il fatto che nelle dichiarazioni del Presidente non vi è nessun accenno alle conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare. Dobbiamo dire che queste conclusioni sono avvenute in forma solenne, con una relazione che è stata approvata da un arco di forze molto ampio, con la sola eccezione dell'esponente missino. In quel documento vi sono indicati i settori sui quali è necessario intervenire, sui quali deve intervenire immediatamente lo Stato, il Governo, con profonde e generali riforme nel settore della pastorizia, con provvedimenti riguardanti la forestazione e la trasformazione irrigua. Un piano di intervento per lo sviluppo del settore minerario ed un processo d'industrializzazione fondato sulla valorizzazione delle piccole e medie industrie, dell'industria manifatturiera e, sul piano delle partecipazioni statali, un programma per gli assetti civili. Dobbiamo dire, senza timore di apparire eccessivi, che siamo di fronte, secondo noi, ad un fatto di importanza storica per la Sardegna, il Meridione, il nostro Paese. Siamo di fronte ad uno di quegli atti che lasceranno una profonda traccia nella storia della Sardegna e del Paese e, dobbiamo dire, anche nella storia del pensiero meridionalista del nostro Paese. Forse, così come è stata la conquista dell'autonomia e dell'articolo 13, per la prima volta da parte di un organo così qualificato dei due rami del Parlamento, non soltanto viene riconosciuta l'esigenza di un intervento programmato dello

Stato, ma si indicano chiaramente in quali direzioni, per quali obiettivi, con quali mezzi questo deve essere attuato. Questo complesso di misure nasce dal movimento di lotta, dalle esigenze profonde delle popolazioni, dalle esperienze travagliate, anche negative, che sono state compiute in questi anni. E' non è un caso che il problema centrale che viene indicato sia quello della riforma del settore agropastorale. Certo, è stata una scelta non facile, perché ha trovato e trova resistenze tenaci. Se venisse concepita come un intervento di tipo settoriale o economicistico potrebbe apparire cosa marginale e non decisiva. Ma se viene concepita come una grande riforma economica, sociale, civile, culturale per la Sardegna; se è con questo respiro che sarà portata avanti questa grande opera di riforma — perché è con questo spirito che dovrà essere accettata dal Governo — potrà veramente incidere sulla vita politica della Sardegna. Perché noi abbiamo sempre considerato il settore agropastorale uno dei nodi da sciogliere, se la Sardegna vuole andare avanti; una delle questioni decisive la cui soluzione può determinare un indirizzo nuovo in tutti gli altri settori produttivi. Certo, questo apre problemi nuovi e dobbiamo dire anche drammatici all'istituto autonomistico e alle forze politiche. Siamo di fronte alle responsabilità di una grande battaglia, starei per dire che si apre una fase nuova nella vita dell'autonomia regionale.

Queste conclusioni sono il frutto di un lavoro tenace dei componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta, i quali hanno svolto un'enorme mole di lavoro a contatto con le popolazioni, e portano l'impronta di un contributo attivo, certo non esente da scontri, da diversità di giudizio delle forze cattoliche, socialiste e comuniste. Questo è il frutto del lavoro unitario condotto dalla Commissione. Nessuno deve farsi illusioni che una tale linea riformatrice possa essere portata avanti solo da una forza politica, per quanto possa essere forte ed importante, qual è la Democrazia Cristiana.

SODDU (D.C.). Siamo d'accordo su questo.

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

BIRARDI (P.C.I.). Un'opera che può essere portata avanti con successo solo se si stabilirà un rapporto unitario con coloro che quella linea hanno voluto e portato avanti.

SODDU (D.C.). Questo è possibile.

BIRARDI (P.C.I.). Perché altrimenti farà la fine che hanno fatto i vari piani di rinascita, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Pazienza!

BIRARDI (P.C.I.). Noi non ci nascondiamo le difficoltà, le resistenze, le opposizioni, che verranno create perché questa linea vada avanti, in Sardegna e nel Governo nazionale. Soprattutto da parte di quelle forze che vorrebbero ancora issare gli steccati fra di noi, rendere laceranti e definitive le rotture. Quelli che mal sopportano lo sviluppo, un rinnovamento degli istituti autonomistici, intesi come forma di democrazia, di autogoverno effettivo del popolo. Quelli che agiscono e lavorano per mettere il bastone tra le ruote alle Regioni. Una tale linea può passare solo attraverso uno sviluppo reale della democrazia, sulla esaltazione piena degli istituti di democrazia, e sulla partecipazione effettiva ad essi dei lavoratori, dei ceti produttivi, dei giovani, degli intellettuali. Ecco perché si tratta di assegnare un ruolo nuovo alle Regioni nella vita dello Stato.

Ci troviamo oggi di fronte ad un fatto nuovo quale la riforma regionalista dello Stato Italiano: bisogna che le Regioni siano chiamate a partecipare effettivamente alla politica di programmazione. Una posizione analoga è stata sostenuta dai Presidenti delle Giunte regionali a Firenze, i quali hanno chiesto non solo una funzione decorativa e consultiva delle Regioni, ma una partecipazione in tutte le fasi della programmazione, della fase di preparazione, degli indirizzi alla fase decisiva della gestione del Piano. Questo comporta un rovesciamento dei rapporti Stato-Regione così come sono stati concepiti fino ad oggi, anzitutto stabilendo un rapporto diretto Consiglio-Parlamento, ed allargando i poteri effettivi delle Regioni. In questo quadro deve essere solle-

vato il problema delle maggiori competenze previste nell'articolo 117 della Costituzione, problema che è venuto fuori nella discussione sulla legge per il diritto allo studio e che viene fuori con la emanazione dei decreti delegati per le Regioni a statuto ordinario. Noi sappiamo che con l'emanazione di questi decreti si verrebbe a creare una situazione strana: Regioni che godono di un ordinamento regionale speciale, e quindi privilegiato, si troverebbero per settori così importanti come l'agricoltura, la sanità, la assistenza scolastica, l'istruzione professionale, in una grave condizione di anomalia e di inferiorità rispetto alle stesse Regioni a statuto ordinario. Certo, il problema ha dei risvolti giuridici sui quali io non voglio assolutamente entrare, anche perché non ho nessuna competenza, ma il problema è essenzialmente politico. Il problema è se la questione deve essere affrontata e risolta con norme di attuazione, con deleghe, per dare subito, intanto, le competenze maggiori previste nell'articolo 117, con deleghe ordinarie, o con la modifica degli Statuti. Noi sappiamo che questo è un tema estremamente complesso. Lo Statuto della Sardegna è una legge costituzionale dello Stato. Si richiede sempre riflessione profonda per porre gli obiettivi di una modifica radicale di questo Statuto che può essere modificato solo se c'è un accordo tra le forze politiche democratiche; ma intanto si può, si potrebbero recepire nello Statuto sardo i maggiori compiti previsti nell'articolo 117 della Costituzione. Ma c'è urgenza! Ed il Governo, contemporaneamente alla emanazione dei decreti delegati per le Regioni a statuto ordinario, potrebbe già attribuire con delega amministrativa i poteri dell'articolo 117 e, successivamente, anche modificare gli Statuti speciali. Questo problema, assieme agli altri, deve essere aperto immediatamente e chiaramente in una azione nei confronti del Governo che non consenta alibi o ritardi.

E' su questi temi di fondo che deve avvenire il chiarimento e la verifica tra le forze politiche sarde, prendendo anche tutte le opportune iniziative che devono essere prese, anche convocando i parlamentari sardi, per coordinare una azione unitaria. Vi sono pro-

blemi pressanti ed urgenti; ogni rinvio si ripercuoterebbe negativamente sulla situazione sarda, ed è per questo che dovete dirci chiaramente verso quale tipo di chiarimento politico andate. Uno dei soliti e tanti chiarimenti a cui ci hanno abituato i partiti del centro-sinistra? Anche l'onorevole Colombo chiede il suo chiarimento: intanto la situazione esplode, diventa drammatica, il quadro politico si logora, questo stato di incertezza e di confusione è il terreno ideale per la azione della destra, onorevole Soddu. Il chiarimento di fondo deve avvenire sulle grosse questioni che sono aperte in Sardegna e nel Paese. Non con le manovre e le piccole furberie, ma non concedendoci pause né tanto meno tregue, affrontando i problemi, non trincerandoci dietro i funambolismi e le astrattezze di certi gruppi e delle forze moderate del centro-sinistra. Non aver provocato la crisi in questo momento significa aver preso solo qualche mese di tempo per lavorare a preparare il centro-sinistra organico, magari continuando a vivacchiare fino a quando questo non sarà definito in tutti i particolari. Noi giudichiamo questo atto molto grave e severo e giudicheremo severamente un atto politico di questo genere, e nessuno può farsi, certamente, delle illusioni sull'atteggiamento del nostro gruppo e del nostro partito, atteggiamento responsabile ma serio. Ecco perché noi porteremo avanti la nostra linea di opposizione in un atteggiamento estremamente chiaro, esplicito, così come abbiamo fatto, e chiediamo a tutte le altre forze politiche, in primo luogo alle forze politiche di sinistra, di uscire all'aperto con altrettanta chiarezza. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta l'onorevole Giagu, particolarmente esperto e tenace nella politica del tirare a campare, è ricorso all'alibi del tema dei rapporti tra Stato e Regione: il vero, urgente, indilazionabile tema del momento avrebbe dovuto essere invece quel chiarimento politico che tutti i partiti,

meno quello comunista — pronubo e difensore ad oltranza di codesta Giunta — stanno sollecitando sin dall'infausta data di nascita di codesto organo esecutivo.

Nessuno di noi intende sottovalutare l'argomento dei rapporti tra Stato e Regione: esso è nato sin dagli albori della nostra autonomia e si è particolarmente e progressivamente aggravato per il peggioramento qualitativo delle Giunte che finora si sono avvicendate nel Governo della nostra Isola. Il Presidente Giagu si lamenta, dinanzi all'assemblea, spinto forse dal pio desiderio di scaricarsi di una responsabilità che è tutta sua e della Giunta che presiede, della riduzione ed esiguità dei contributi diretti a ridare slancio all'edilizia privata: si sono ottenuti, dietro insistenze, 250 milioni appena ma cantano vittoria alcuni nostri dirigenti politici, ignorando o dimenticando che tale somma è appena sufficiente per gettare le basi di un modesto edificio.

L'onorevole Giagu si lamenta, ancora, che il CIPE, ignorando non solo il parere discorde, ma addirittura in assenza di qualunque rappresentante della Giunta regionale, abbia assunto importanti decisioni riguardanti investimenti industriali nell'Isola. Ciò sta a dimostrare, dice esattamente l'onorevole Giagu, che si ignorano i pareri difformi della Regione, e si viene meno all'obbligo che incombe sul CIPE di far partecipare la Regione a quelle sue riunioni nelle quali si discutono e si decidono problemi di fondamentale importanza per tutti i sardi.

Noi consiglieri, in verità, non avevamo bisogno di tale affermazione: è l'onorevole Giagu, invece, che ha bisogno di rendersi personalmente conto e persuaso della stima e della fiducia di cui gode a Roma e trarne le debite conseguenze.

Quando l'onorevole Giagu si lamenta, infine, dinanzi a tutta l'assemblea della inaccettabile impostazione data al secondo piano quinquennale in materia industriale, quale scopo intende raggiungere?

E' una tattica, quella del Presidente Giagu, che porta o può portare ad una conclusione desolante per lui stesso e per i sardi. Pare che dica: «La Giunta regionale presieduta da

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

me è stata totalmente ignorata a Roma, tanto è vero che il Governo centrale, senza di noi, ha discusso e deciso su problemi di fondamentale importanza per i sardi». Sono le parole dell'onorevole Giagu pronunziate proprio ieri sera e che si traducono, in modo inequivocabile, in una specifica autoaccusa e autocondanna.

Alla luce, quindi, di questi fatti precisi ed eloquenti non mi pare abbia senso e serietà il comunicato del comitato regionale della Democrazia Cristiana di venerdì scorso e specificamente la parte ove è testualmente detto che: «Il comitato regionale esprime il suo giudizio positivo per il lavoro svolto e l'azione politica condotta dalla Giunta presieduta dall'onorevole Giagu». Chiedo come si possa spiegare la palese contraddizione emergente dal contesto del comunicato del comitato regionale della Democrazia Cristiana e dalle dichiarazioni fatte dallo stesso Giagu. Mentre Giagu non ha potuto nascondere la grave situazione dell'Isola per la continua emigrazione che spopola la Sardegna e per la mancanza di prospettive occupazionali (quadro veramente desolante!) il comitato regionale democristiano, *more solito*, elogia il lavoro e l'azione politica del Presidente della Regione che oggi si chiama Giagu. Forse si è voluto con tale elogio magnificare l'irreale e irrealizzabile piano della pastorizia, che ha supinamente recepito la famigerata legge De Marzi-Cipolla delle cui dannose conseguenze, già da noi abbondantemente denunciate, si è reso conto lo stesso comitato regionale della Democrazia Cristiana? Io ritengo che la presa di coscienza della nuova situazione politica da parte del partito di maggioranza relativa voglia anche e soprattutto significare sconfessione della politica del Presidente Giagu che, pur potendo, non ha voluto o potuto impugnare la legge De Marzi-Cipolla. Come può chiaramente vedere, onorevole Giagu...

SODDU (D.C.). Occorre vedere al di là del significato letterale!

MEDDE (P.L.I.). La ringrazio, onorevole Soddu, l'onorevole Giagu è inchiodato a gravi responsabilità ed io invito lui a vedere proprio

al di là del significato letterale del solito comunicato del suo partito per trarne le debite decisioni.

All'onorevole Giagu è stato detto e ripetuto sino alla noia da parte del suo stesso partito che il monocolore, nato in clima conciliare, e sorretto da determinanti astensioni e da voti occulti o palesi dell'estrema sinistra, è finito. L'onorevole Soddu, segretario regionale della Democrazia Cristiana, è stato incaricato di promuovere «un vasto e proficuo chiarimento politico», mentre codesta Giunta boccheggia e l'onorevole Giagu si ostina a voler rimanere in sella anche se il cavallo è moribondo. L'onorevole Giagu ha dato prova totalmente negativa della esperienza presidenziale: egli passerà alla storia della nostra autonomia come il piccolo Kerensky sardo.

SODDU (D.C.). Ma lei non ha ascoltato il discorso di Birardi, che è tutto contro la Giunta.

MEDDE (P.L.I.). E soltanto tattico, onorevole Soddu. (*Interruzioni*). Onorevole Soddu, lei ha la intelligenza per capire che bisogna andare oltre il significato letterale delle parole pronunciate dall'onorevole Birardi.

SODDU (D.C.). Mentre per la D.C. bisogna vedere il significato letterale.

MEDDE (P.L.I.). L'onorevole Giagu potrà avere ancora come paladini i comunisti, ma rimarrà solo con l'amarezza di un'avventura politica che si sta concludendo in modo squallido e fallimentare. Il suo tentativo poco esaltante di vivere alla giornata è osteggiato da tutte le forze politiche. Passi la mano ad altri uomini del suo stesso partito, in modo che si possa formare una Giunta ben chiara nelle sue delimitazioni, nei principi informativi di una vera democrazia, nei suoi contenuti programmatici, rispondenti alle reali esigenze della nostra società e animata dalla volontà politica di realizzarli. Si esca dall'equivoco, si abbandonino gli espedienti diversivi che suonano offesa alla intelligenza dell'assemblea, si sacrificino le meschine ambizioni personali

e si dia, finalmente, concreto avvio a quella politica di ricostruzione morale e materiale della Regione più che mai urgente dopo la triste parentesi di codesta Giunta conciliare. E' quindi dovere del partito democristiano, come partito di maggioranza relativa, porsi subito il problema di dare credibilità all'istituto autonomistico, alle istituzioni che lo sorreggono ed agli uomini che sono chiamati a governare la nostra Isola: è una esigenza morale e politica contemporaneamente, che bisogna subito soddisfare prima che la fede nella democrazia possa crollare anche in ceti che non sono certamente conservatori o reazionari. Il problema attuale non è di dare vita ad una Giunta bicolore o pentacoloro per il solo meschino scopo di assicurare una semplice stabilità governativa: una Giunta che si rispetti non può né deve essere la risultante di partiti che procedono su linee contrastanti, si disistimino, si disprezzino o si osteggino a vicenda come, purtroppo, si è verificato nel non glorioso periodo dei governi di centro-sinistra della nostra Isola.

Onorevoli membri della Giunta, la primaria e fondamentale responsabilità per quello che non si è fatto o si è fatto male nasce a Cagliari: una prova eloquente e per tutti persuasiva della incapacità, della inefficienza ed inerzia delle varie Giunte regionali, con la sola ed esclusiva responsabilità di queste, è la mancata costruzione del palazzo del Consiglio regionale. Onorevole Soddu, sono stati spesi, distrutti miliardi, questo è un autentico reato.

SODDU (D.C.). C'è una commissione presieduta dal professor Lilliu che sta facendo proposte.

TUFANI (P.L.I.). Non si riferiva a quello che si fa ora, ma a quello che non è stato fatto ieri.

MEDDE (P.L.I.). Io ho detto: a quello che non si è fatto o è stato fatto male. Onorevole Soddu, lei ha inteso perfettamente il pensiero che io intendevo esprimere e concludo dicendo che attribuire a Roma responsabilità che sono soltanto vostre, significa semplicemente divagare. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse i fatti e le discussioni dei partiti dei giorni precedenti, e soprattutto le discussioni e i fatti accaduti in seno alla Democrazia Cristiana, non costituiscono il presupposto più favorevole per un dibattito sui temi che ha portato in quest'aula il Presidente della Giunta. Essi, i fatti interni della Democrazia Cristiana, hanno polarizzato l'attenzione degli osservatori politici su un problema che sostanzialmente minimizza e riduce la portata dei temi che invece noi dobbiamo affrontare. Ma se è vero che quei fatti hanno distratto l'attenzione degli osservatori politici, è altrettanto vero che il dibattito va affrontato su quei temi, ma in modo da non soverchiare l'importanza degli altri problemi che qui oggi sono oggetto di discussione.

Che cosa è avvenuto nella Democrazia Cristiana? La D.C. ha manifestato l'idea, la propensione di allargare questa maggioranza, l'attuale maggioranza fra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione in omaggio a quella vocazione di collaborazione con quella componente politica e sociale del nostro Paese che si ritrova nella rappresentanza socialista, e nel Consiglio regionale e nelle altre assemblee rappresentative.

ANEDDA (M.S.I.). Quale socialismo? Ce ne sono molte, rappresentanze socialiste.

CARRUS (D.C.). Se attende dirò anche quale, onorevole Anedda, basta avere un po' di pazienza.

Noi democratici cristiani vediamo in quella componente, nella componente socialista, una forza essenziale per la vita democratica e per il progresso sociale e civile del nostro Paese. Io personalmente, ecco la risposta, onorevole Anedda, e molti altri democristiani con me, in questo momento ritengono che vadano verificate le condizioni per una collaborazione soprattutto col Partito Socialista Italiano.

ANEDDA (M.S.I.). Soprattutto non vuol dire nulla. Col Partito Socialista Italiano.

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

CARRUS (D.C.). Onorevole Anedda, soprattutto vuol dire quello che vuol dire «soprattutto» nella lingua italiana, che vuol dire prevalentemente.

ANEDDA (M.S.I.). Allora non è più qualificante, perché ci volete i sardisti, mentre prima non servivano.

CARRUS (D.C.). Se attende un attimo dirò anche questo.

E che vada accertata la possibilità di incontri politici e di incontri programmatici con quel partito, col Partito Socialista Italiano. Personalmente io ritengo che oggi la Democrazia Cristiana in Sardegna debba superare lo schema quadripartitico e tentare di trovare incontri a livello di governo con due forze politiche (questa è un'opinione personale, condivisa però da molti del mio partito): col Partito Sardo d'Azione per accentuare la caratterizzazione autonomistica della nostra politica e la carica rivendicativa nei confronti del Governo centrale; col Partito Socialista Italiano nella misura in cui quel partito persegue l'obiettivo degli equilibri politici più avanzati e di creare, perciò, le condizioni per una più incisiva azione riformatrice nel nostro Paese e nella nostra Regione in particolare. (*Interruzione dell'onorevole Tufani*). Ho già detto, onorevole Tufani, che questa è una mia opinione personale. Altri nel nostro partito, e credo che le scelte su questo tema debbano essere lasciate al nostro partito, ritengono che vadano realizzate altre formule. Io non credo che ci sia niente di male se si procede a verificare le condizioni di più ampie collaborazioni e che si proceda ad accertare se altre forze politiche possano essere utilizzate per dare all'istituto autonomistico una tensione politica, una iniziativa, una forza contestativa più forte, più vicina alle rivendicazioni e alle esigenze sempre più acute delle nostre popolazioni e dei nostri lavoratori. (*Interruzione dell'onorevole Anedda*).

SODDU (D.C.). Però la posizione nei confronti del M.S.I. è assolutamente chiara.

CARRUS (D.C.). Onorevole Anedda, le dirò anche qual è.

ANEDDA (M.S.I.). E di questo ne siamo profondamente orgogliosi.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, per cortesia, lasci continuare l'oratore.

CARRUS (D.C.). Attraverso le discussioni che si sono svolte nell'ambito della Democrazia Cristiana nei giorni scorsi non riteniamo di essere venuti meno ad una nostra linea politica, quella linea politica che ha caratterizzato negli ultimi anni gli indirizzi e gli orientamenti della Democrazia Cristiana in sede regionale. Così come non possiamo accettare il giudizio che nulla è cambiato con questa Giunta, con la collaborazione tra la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione sperimentata con la Giunta Giagu. Intanto è cambiata la formula, si è messa in discussione la schematica trasposizione delle formule romane in Sardegna. E questo è già un dato importantissimo, direi un dato storicamente importante. Non è il luogo qui e non è questa la sede, per accennare a quelle realizzazioni e a quelle posizioni che sicuramente non si sarebbero avute se il centro-sinistra organico fosse stato ancora in vita in Sardegna. Questa non è una illazione, è un giudizio storico che dipende dall'analisi delle vicende del passato e sia per l'apporto che ha dato il Partito Sardo d'Azione e per la minor incidenza di condizionamenti interni che ci sono stati col quadripartito. Non è questo. Faremo in altre occasioni, probabilmente, il bilancio di queste posizioni e di queste realizzazioni. E intanto oltre ad aver messo in discussione una formula che esiste a livello romano, si sono verificate, per mezzo di questa alleanza fra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione, più frequenti occasioni di incontri e di convergenze con l'opposizione di sinistra su temi e su impegni qualificanti. Qualcuno può dire, come è stato detto oggi, che anche a Roma col quadripartito, l'opposizione di sinistra più seria e più radicata negli interessi popolari ha salvato l'azione riformatrice

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

intrapresa dal Governo sull'onda delle grandi lotte operaie dell'autunno del '69 e sull'onda della presenza nuova dei sindacati sulle scelte politiche regionali. Anche a Roma col quadripartito, proprio per questi impegni qualificanti si sono verificate occasioni di convergenze con l'opposizione di sinistra. Ma è certo che in Sardegna di significative convergenze — onorevole Birardi, ecco quello che diceva l'onorevole Soddu: questo è possibile — si sono verificate più occasioni. Queste occasioni di significative convergenze si sono fatte più frequenti e si dovranno fare più frequenti anche nel futuro per guadagnare consensi alla vita democratica e respingere i rigurgiti pericolosi della destra fascista e parafascista che bisogna abbattere con la lotta e con le riforme, non certamente con le ammiccanti indulgenze di certi partiti e di certi Gruppi all'interno della Democrazia Cristiana. Queste...

ANEDDA (M.S.I.). E soprattutto non facendo le elezioni.

CARRUS (D.C.). Caro collega Anedda, le elezioni le abbiamo sempre fatte alle scadenze.

ANEDDA (M.S.I.). Ma non le avete fatte.

CARRUS (D.C.). Le elezioni le abbiamo fatte con le scadenze dovute e proprio lei in materia di scadenze elettorali non dovrebbe parlare.

ANEDDA (M.S.I.). Ma questa volta non le avete fatte. Le ha sospese il suo governo.

CARRUS (D.C.). No, no, alla scadenza dovuta stia tranquillo che le faremo.

Queste sono le ragioni per le quali rispetto alla politica, rispetto alla linea politica inaugurata nel febbraio scorso non si è tornati indietro, non si deve tornare indietro. L'onorevole Zucca, probabilmente, ha visto le dichiarazioni di ieri del Presidente della Regione con slancio minore di quello che c'è nelle dichiarazioni programmatiche: questo dipende dal fatto che lo stesso canto si può fare con una ottava maggiore o con una ottava

minore. Evidentemente l'onorevole Giagu ha detto le stesse cose con una ottava più bassa su una scala musicale.

MEDDE (P.L.I.). Carrus è un fedele interprete del Consiglio regionale.

CARRUS (D.C.). Collega Medde, io non l'ho interrotta quando stava parlando.

Non si deve parlare di questo, ma si devono semmai trovare le condizioni — e la verifica e il dibattito di oggi possono essere occasioni utili — per andare avanti, per allargare, superando certi baratti di primogenitura di una più incisiva azione politica con il piatto di lenticchie di una presenza a livello governativo purché sia, per allargare i consensi e la forza delle formule politiche più avanzate. Questo è il dibattito di oggi, è il terreno sul quale si può e si deve sperimentare questa volontà di andare avanti, di andare sempre più avanti in quella direzione. Il terreno dei rapporti con lo Stato deve essere un terreno di verifica, un banco di prova per la capacità di determinate forze politiche di percepire le linee nuove sulle quali si deve muovere l'istituto autonomistico. E i rapporti certamente non sono stati mai facili tra lo Stato e la Regione Sarda; e qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che oggi siano difficili quanto lo sono stati in passato. Probabilmente questo è vero, solo che oggi ci troviamo in una china pericolosa e i rapporti con lo Stato sul piano costituzionale, sul piano economico e sul piano politico devono essere rivisti e analizzati con estrema serietà e diligenza, perché è proprio su questi rapporti costituzionali, economici e politici che si misura la nostra capacità di analisi e quindi la nostra capacità di reazione. La nostra autonomia, la nostra autonomia costituzionale — non è che non lo veda — subisce oggi un tentativo da parte del centralismo sempre ricorrente del Governo centrale...

TUFANI (P.L.I.). Ma al Governo centrale chi c'è? Ci faccia il favore di dirci chi c'è al Governo centrale.

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

CARRUS (D.C.). Non è una cosa astratta, è una cosa concreta.

TUFANI (P.L.I.). Però ce li imponete quando fate le elezioni.

CARRUS (D.C.). Onorevole Tufani, se noi dovessimo dire le stesse cose che ha detto il Governo centrale, basterebbe un Prefetto regionale che faccia quello che gli dice il Presidente del Consiglio, il Ministro degli interni. Noi, onorevole Tufani, siamo un'assemblea rappresentativa proprio per questo, perché possiamo pensare diversamente dai nostri colleghi democristiani che stanno a Roma.

TUFANI (P.L.I.). Ma ce li imponete.

CARRUS (D.C.). Cosa vuol dire: imponete? Si ricordi che al Governo non c'è nessun Ministro sardo.

TUFANI (P.L.I.). Ma c'è stato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

CARRUS (D.C.). La pretesa di voler escludere le competenze previste dall'articolo 117 dalle competenze delle Regioni a Statuto speciale è un attentato grave alla nostra autonomia che di fatto pone l'autonomia ordinaria in molti casi in condizioni di superiorità gerarchica rispetto alla superiorità qualitativa che doveva avere l'autonomia speciale. I decreti delegati che estendono alle Regioni a Statuto ordinario competenze che noi non abbiamo, sono un attentato grave alla specialità della nostra autonomia. Quindi la nostra linea deve essere quella di chiedere per le Regioni a Statuto speciale, e per la nostra in particolare, i trasferimenti di tutte le competenze che oggi vengono trasferite dal Governo alle Regioni a statuto ordinario. E bisogna trovare la formula di uscire dalle defatiganti trattative della Commissione paritetica, bisogna trovare la capacità e l'iniziativa politica di dire che noi pretendiamo quelle competenze. Bisogna far assumere un nuovo ruolo alla Commissione paritetica, non il ruolo burocratico e frenante

che ha avuto finora, ma il ruolo vero di capacità di dare iniziativa politica e soprattutto di capacità di sganciarsi dal grigiore, dalle argomentazioni giuridiche che hanno abbagliato il respingimento dell'ambito delle nostre competenze, dallo squallore degli agguati che quotidianamente vengono tesi dai burocrati ministeriali all'autonomia della Sardegna e delle Regioni a statuto speciale. Con una avvertenza, però, che anche il trasferimento completo di competenze e di funzioni alle Regioni non è che realizzi in pieno il disegno di uno Stato regionalista, fondato sulle autonomie regionali. Bisogna stare attenti a non caricare le Regioni di compiti burocratici per poi poterne comprimere il peso e l'iniziativa politica. Bisogna affermare con estrema chiarezza che nello Stato regionalista i poteri dello Stato sono poteri residui rispetto alle competenze regionali ogni qualvolta la Costituzione o gli Statuti speciali prevedono competenze per le Regioni. Bisogna dire che i poteri dello Stato in materia di agricoltura, in materia di urbanistica, nelle materie di competenza primaria sono poteri residui e che lo Stato può intervenire soltanto nel momento in cui ci sono da tutelare interessi nazionali. Ma avendo una concezione chiara della residualità del potere dello Stato rispetto al potere primario delle Regioni.

Però anche se fossero trasferite tutte le competenze non si realizza certamente, e tanto meno per la Sardegna, il disegno che volle il legislatore costituzionale e che vollero soprattutto quelli che hanno concepito l'autonomia speciale della Sardegna. Bisogna pensare ad una riforma dello Statuto, e qui mi permetto di dissentire da quanto è detto nella relazione del Presidente. Non deve essere una Commissione di giuristi, tecnica, che faccia degli aggiustamenti per rendere più agevoli sul piano burocratico i rapporti con lo Stato, col Governo centrale; deve essere una Commissione consiliare, di politici, assistita da tutti i tecnici, da tutti i giuristi che volete. Ma bisogna che sia una Commissione di politici, che sappia trovare un momento costituzionale — il nostro professor Lilliu lo ha chiamato «prefederale» — che abbia la capacità di vedere il rilancio dell'autonomia speciale, abbia la

capacità di trovare una collocazione dell'autonomia speciale fuori dagli schemi consueti attraverso i quali si configurano oggi i rapporti tra Stato e Regione Sarda. Bisogna però, per fare questo, per attuare questo disegno, per iniziare un discorso su questo tema avere fantasia, capacità, forza, bisogna avere la capacità di ritrovare quella vocazione pre-unitaria che attraverso tanti pensatori e cattolici e laici si è espressa in formule diverse da quelle che poi si sono realizzate con lo Stato unitario. Perché il regionalismo, tutto sommato, è una variazione sul tema dello Stato nazionale, unitario e accentratore, ma certamente non recepisce in pieno quelle situazioni che furono configurate per la parte cattolica dal Gioberti e per la parte laica dal Cattaneo.

Del resto anche paesi che sono vicini a noi come la Germania federale o la Jugoslavia, per esempio, nel loro assetto costituzionale hanno trovato forme diverse di rapporti che portano a vedere con realismo, senza troppo scandalo, anche la riflessione su un momento pre-federale della nostra autonomia regionale. Bisogna prendere atto di questo, della fine dello assetto attuale dello Stato nazionale e contribuire ad un discorso meno angusto e aprire un discorso sui rapporti nostri, della Regione, dell'Italia con la Comunità Economica Europea, dato che è recente l'episodio che ci ha portato a vedere come si configura questo rapporto. Certamente noi dobbiamo dire no, come posizione regionale, alla eurocrazia di Bruxelles che non è l'attuazione dei grandi europeisti che avevano concepito il disegno storico, il disegno civile di nuovi rapporti. Bisogna dire no alla politica rinunciataria di certi governi, di certi esponenti del Governo italiano alla C.E.E. Dove sono andati gli impegni di protezione delle regioni più deboli? Vengono difesi spesso e volentieri gli interessi dei ceti agricoli delle aree italiane più forti, ma non si fa nulla per riportare nell'ambito della Comunità Economica Europea la difesa della politica regionale delle aree più deboli. Così come il Consiglio regionale deve trovare anche il coraggio di entrare nel discorso europeista portando la volontà di vedere un Parla-

mento europeo che secondo il trattato di Roma deve essere espressione diretta del suffragio universale dei popoli europei e non una concrezione burocratica asservita spesso ad interessi che non hanno alcuna possibilità di verifica della democrazia.

Ma oltre che rispetto all'assetto costituzionale i rapporti con lo Stato vanno riportati anche sul piano economico. Io non mi soffermerò molto su questo. Certamente, di fronte al documento preliminare presentato dal Ministro Giolitti, noi dobbiamo essere molto preoccupati, ma non dobbiamo essere preoccupati rispetto a quello che sta avvenendo... (*Interruzione dell'onorevole Tufani*).

Onorevole Tufani, non c'entra proprio nulla questo. Del resto un suo collega di partito, già Ministro liberale, l'onorevole Cortese, fu a suo tempo uno dei più, direi, razionali sostenitori della presenza della industria pubblica nel Sud, se lei lo ricorda, e rispetto a quella linea voi siete tornati indietro.

Il problema più importante dal punto di vista economico è quello di poter contribuire a liberare la Sardegna dalle forze economiche di occupazione. Di occupazione non nel senso di piena occupazione, perché se di piena occupazione si può parlare oggi in Sardegna, è piena occupazione delle leve del potere economico, è piena occupazione dei residui spazi di libertà che ci possono restare rispetto alle scelte libere che questo Consiglio, che questa assemblea può fare. Guardate le parti più importanti del documento preliminare al prossimo piano economico nazionale: si avallano senza discussione certi processi di monocultura industriale sulla industrializzazione della Sardegna. Fra poco questa assemblea dovrà pronunciarsi e sul piano chimico nazionale e sul piano economico nazionale. Non c'è l'impegno a porre le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta come obiettivo del piano economico nazionale. Nel momento in cui la Commissione di inchiesta conclude i suoi lavori, deve essere scelto come obiettivo da includere nel piano economico nazionale quello di porre le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta come uno dei punti qualificanti e non far scadere certi interventi

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

nelle zone interne a quarta e quinta priorità rispetto ai progetti speciali.

SODDU (D.C.). Aspettiamo che ci mandi no questo rapporto. Nessuno di noi lo conosce.

CARRUS (D.C.). Appunto, ne accenno soltanto, ma dovremo ritornare su questi temi.

Non ci sono impegni precisi per le zone minerarie. Siamo relegati in coda alle priorità di tutti i progetti speciali, per le strade, per le ferrovie, per i porti, per l'irrigazione. Il documento preliminare è neutrale rispetto alla scelta tra industria pubblica e industria privata. E io personalmente credo che chi crede in certe cose non possa e non debba essere neutrale. Basterebbe qui citare la discussione recentissima, dei giorni scorsi tra l'onorevole La Malfa e il professor Sylos-Labini. E' stato dimostrato statisticamente che se non ci fosse stata la presenza nella economia italiana di una forte industria pubblica, noi avremmo in questi mesi verificato la più tragica recessione di questo dopoguerra. Sono state soltanto le industrie pubbliche, i loro investimenti e i programmi di investimento a far ritornare indietro la minaccia della più grave recessione di questo dopoguerra. Ecco perché noi dobbiamo chiedere che non si sia neutrali rispetto a queste scelte.

Il Consiglio regionale, su questi temi, attraverso la partecipazione alle scelte del piano economico deve far sentire la sua presenza, perché altrimenti rischiamo di vedere sulla carta trasferite delle competenze e di vederle poi ritolte quando si scende alle scelte del piano economico. Perché è proprio nel documento del piano economico nazionale che si consolidano quegli interessi nazionali che possono essere in contrasto con gli interessi ai quali ci porta la nostra rappresentanza. Ma questa è una battaglia non da fare con i vari burocrati ministeriali a livello di Presidenza del Consiglio, di funzionari che si occupano di rinviare le leggi. E' una battaglia, una lotta per la quale bisogna coinvolgere tutte le forze politiche non succubi e non ossequenti. E' una scelta politica di fondo per la quale non si tratta attraverso contrattazioni, attraverso ce-

dimenti o attraverso richieste del più per ottenere di meno.

E infine, colleghi consiglieri, un altro punto che riguarda i nostri rapporti con lo Stato sui quali questa assemblea si deve pronunciare è quello dei rapporti politici con il Governo centrale. Facendo qui in Sardegna quello che il Governo centrale e il centro-sinistra non fa, cercando di far sì che all'interno della capacità operativa della Regione, della capacità amministrativa e di governo delle forze reali della nostra società si realizzi quello che non si realizza lasciando tutto allo Stato. Non dobbiamo lasciar degradare la scuola e dobbiamo noi avere la capacità di intervenire sulla situazione della scuola. Non dobbiamo permettere che si faccia una riforma sanitaria-farsa, ma dobbiamo intervenire noi creando le condizioni per cui la riforma sanitaria non venga frustrata. Non dobbiamo andare verso una gestione urbanistico-ecologica del territorio che risulti fatta di affermazioni di principio e poi invece portare avanti una tutela sostanziale degli interessi della rendita fondiaria. Dobbiamo avere la capacità di rivedere l'assetto delle autonomie locali, di rivedere il sistema delle informazioni di massa; c'è una droga in Sardegna e dobbiamo combatterla: dobbiamo combattere la droga della disinformazione quotidiana dei giornali padronali.

TUFANI (P.L.I.). E della Rai-TV.

CARRUS (D.C.). Proprio attraverso la Rai-TV: è l'unico modo per uscirne, collega Tufani.

Bisogna, cioè, affrontare quei nodi sui quali il centro-sinistra è cascato e sui quali si è giocata la credibilità. Ed è questo, a nostro parere, a parere della Democrazia Cristiana — e non possono darsi interpretazioni distorte degli ultimi documenti del nostro partito — il modo attraverso il quale la Democrazia Cristiana e le forze democratiche possono sconfiggere la destra. E' questo il modo di far rientrare i fascisti e i loro corifei padronali nel ghetto della loro perenne inconciliabilità con una democrazia matura e con una democrazia partecipata. E' questo il modo con cui si deve rispondere alla preoccupante ondata di qualun-

VI LEGISLATURA

CLX SEDUTA

20 OTTOBRE 1971

quismo e di fascismo che in questo momento attraversa il nostro Paese. E' così che il nostro Paese può creare le condizioni per un rigetto fisiologico di quel corpo estraneo che è il fascismo e che in questo momento deve essere al vertice di tutte le nostre preoccupazioni. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio regionale proseguiranno domani alle ore 10 e 15.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari

Anno 1971